TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0574

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cortenovis
p. Ang. Maria
Opuscoli

Collez. Pirona

569-589

N° 574

Anno 1780, Lettera di Ang. M. Cortinovis

sopra una Tessera antica, e due conii di Monete Romane trovati nel Friuli, ed altre antichità.

0

Al Chiarissimo Sig.re Spiridione Minotto
Lettera di N. N.

sopra una Tessera antica
e due Conij di Monete Romane
trovati nel Friuli.

Cat.a VII.a — Cortinovis P. Angelo Barnabita = Sopra una Tessera antica trovata nel Friuli, e spettante a Flavio Cecina Decio Basilio, Console nel 463, posseduta prima dal Sr. Giuseppe Liruti e poscia passata al Sr. Spiridione Minotto, a cui l'opuscolo è diretto — MS. in 8.o —

Al Chiarissimo Sig:r Spiridione Minotto

Lettera di N. N.

sopra una Tessera antica

e due Conij di Monete Romane

trovati nel Friuli.

Ill.mo Sig.re Sig.r Pron Col.mo

La Tessera di metallo col riporto delle lettere d'argento posseduta già dal Chiarissimo Sig.r Dr. Giuseppe Lami, ed ora per gentilezza dei di Lui Nipoti pervenuta felicemente alle mani di V.S. Ill.ma è degna di essere da mano maestra illustrata. Intanto però che questa mano si attende mi prendo io la libertà di comunicarle ciò che avevo nelle mie carte notato sopra di essa nell'intraprendere di ricevere una lettera un giorno al primiero di Lei possessore.

Appartiene questa Tessera al celebre Flavio Cecina Decio Basilio, ~~[illegible]~~ che fu Prefetto al Pretorio d'Italia, fu altresì Console nel 463. come dalle Novelle di Giulio Majoriano, e di Severo ripubblicate dal Chiar.mo Sig.r Cristoforo Amaduzzi, e dai Fasti Consolari si deduce.

Quanto grand'uomo egli fosse dal seguente passo della Lettera 9. del Lib. I. di Sidonio si può argomentare.
„ Erant quidem in senatu plerique opibus culti, genere sublimes,
„ aetate graves, consilio utiles, dignitate elati, dignatione communes.
„ Sed reverenter pace reliquorum, duo fastigatissimi Consulares
„ Gennadius Avienus, et Caecina Basilius prae ceteris conspicabantur.
„ Hi in amplissimo ordine seposita praerogativa partis armatae
„ facile post purpuratum Principem principaliter eminebant... Avienus
„ ad consulatum felicitate, Basilius virtute pervenerat. Itaque
„ dignitatem

2

„ dignitatem in Avieno pomposa celsitas, in Basilio sera
„ numerositas praedicabatur. Utrumque quidem si post laterales
„ cogitabatur vexabat clientum procerum, pedisequorum, circumfusa
„ populositas; sed longe in partibus dispares sodalium spes,
„ et spiritus erant..... Hoc tamen Avienorum familiae
„ decimo praeferebatur, quod qualia impetrabat cunctis
„ Avienus suis, talia conferebat Basilius dicentibus alienis.
„ Avieni animus totis, et cito, sed infructuosius; Basilius
„ paucis et sero, sed commodius aperiebatur. Neutri aditus
„ difficilis, neuter sumptuoso, sed si utrumque conferres facilius
„ ab Avieno familiaritatem, a Basilio beneficium consequebare."

Questa lettera di Sidonio è scritta nel 468. cinque anni dopo il di lui Consolato essendo Imperatore, e Console in quell'anno Antemio. Nella Toscana essendo separata, ed occupata la Prefettura del Pretorio di Cecina Decio Basilio dall'Impero di Zenone, e di Giulio Majoriano viene ad indicarsi l'anno 458. nel quale i due Augusti furono Consoli, e nel quale per i primi Voti Quinquennali concepiti del novello Impero si dedicavano i nuovi edifizj e si risarcivano, e ristoravano gli antichi. e si dispensavano le Tessere, e si gettavano nei fondamenti, al qual uso,

come

Giulio Majorino [illegible] il loro [illegible] i [illegible] all' [illegible]
[illegible] [illegible], che indicano [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
nel suo [illegible] [illegible] a pag. CCLXVI. e [illegible]
[illegible] all'anno [illegible] [illegible] era al principio dell'
anno 472. in cui finirono i Quindecennali di [illegible]
[illegible] di Antemio [illegible]. mentre [illegible]
[illegible] [illegible] Antemio [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] DD·NN
[illegible] PATRICIO
RICIMERE
EVSTATHIVS [illegible]
VRB·P·FECIT

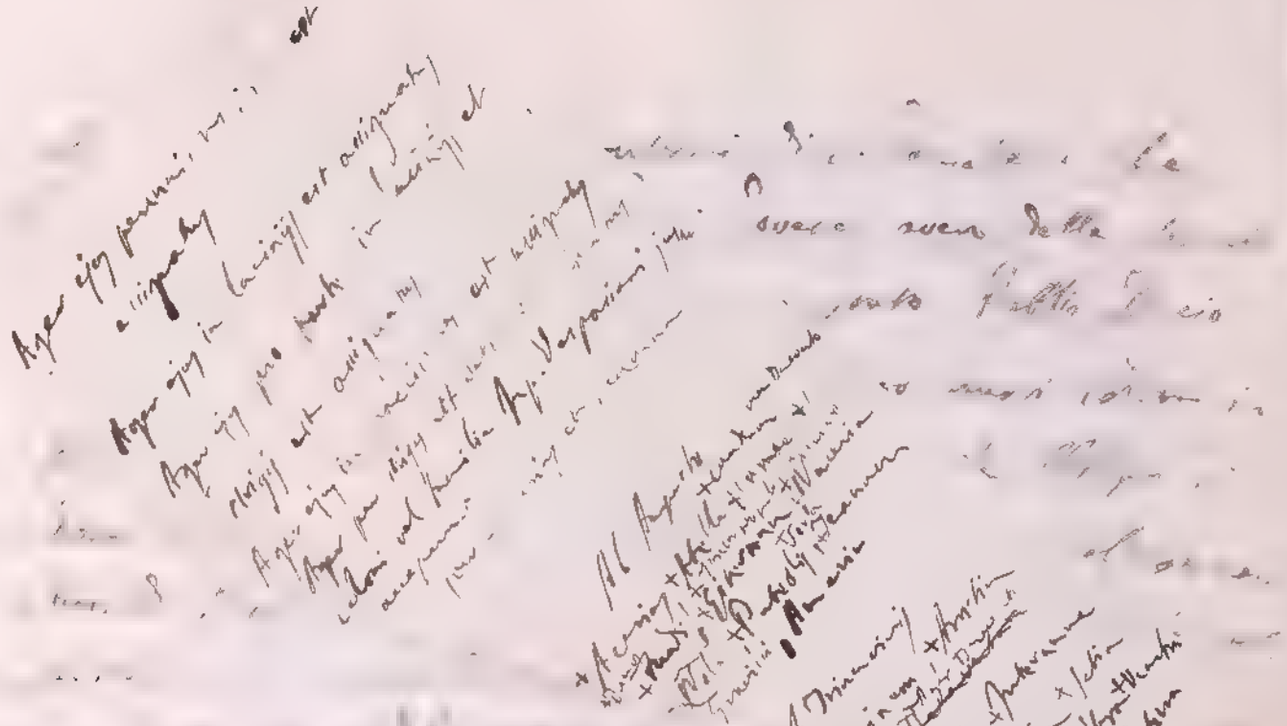
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] in cui [illegible] in [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], ed in Roma in [illegible]
[illegible] Giulio [illegible], in [illegible] il Prefetto di
Roma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e fece imprimere la seguente [illegible]

SALVO·D·N · IVLIO·NEPOTE · P·F·AVG

AVDAX·V·C · PRAEFECTVS · VRBI·FECIT·

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Ager ejus perennis est assignatus



Ager ejus in Lacinijs est assignatus

Ager ejus pro parte in Lacinijs et Crotonijs est assignatus

Ager ejus in Lacinijs est assignatus

Ager per Crotonijs est assignatus

Colonis vel familiis App. Vespasiani jussu acceperunt

[illegible]

[illegible] ovvero avere della [illegible]

[illegible] Publio Decio

[illegible]

Al Augusto [illegible]

A Trimarcisi [illegible]

DELIRE · P. F. IN · AVITA.

DEXTER · MATRI [illegible]

[illegible] della [illegible]

[illegible] Decii [illegible]

[illegible] abbiamo già veduto che i Decii, che [illegible]

[illegible] Decii antichi [illegible]

[illegible] Decio [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Decij dovesse aver delle [illegible]

nel Friuli si argomenta dall'essere stato Fabbio [illegible]

[illegible]

[illegible]

DELIAE · P. F. IN · AVITAE · P. ARRIVS

DEXTER · MATR[illegible] · [illegible]ISSIMAE

[illegible]

[illegible] Decidiamo [illegible]

[illegible] vedutò che i Decij, le [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

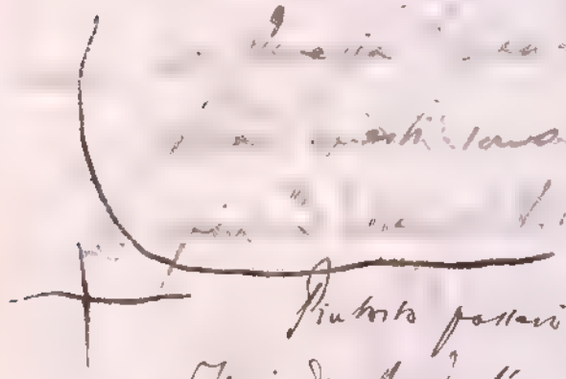
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] nelle Tenute che avevano in questi [illegible]
[illegible] a S. Daniele [illegible]
[illegible] lui altrove presso il nome questa ragione
[illegible] nella [illegible]
[illegible] ma [illegible] può
essere [illegible] dove, che la [illegible]
[illegible] venduto più celebre del primo.
[illegible] questi sono indovinamenti, nè voglio tratti [illegible]
[illegible] di cose incerte, e [illegible]



Piuttosto passerò a dirle alcuna cosa ~~[illegible]~~ dei due Conij, o Tipi di Medaglie Romane da V. S. Ill.ma mostratimi uno dei quali le è pervenuto dalla stessa parte, onde le venne la Tessera già descritta, e l'altro è posseduto da questo nostro Mag.r Arcivescovo zelante promotore dei buoni studii, ed illuminato amatore di ogni letteraria suppellettile. Quanto è facile il trovare delle medaglie antiche, tanto è difficile l'incontrarsi nei Conij d'Acciajo, con i quali le medaglie stesse si improntavano; perciò volentieri mi accingo a parlare di questi, sperando di trarne indi dei nuovi lumi per la Storia antica del Friuli.

Il primo di questi Conij (che è di modulo minore) appartiene ad Augusto. Ha la testa di lui ancor giovane senza laurea

o altro

vi si vede [illegible] affibbiato [illegible]

o altro ornamento intorno alla chioma; [illegible] in giro [illegible] le parole: CAESAR [illegible] OS·VI. Titolo Consolato sesto di Augusto che nell'anno di Roma 72[illegible] il ventesimo secondo avanti l'era volgare, e il 29 di Augusto. [illegible] Conio par che [illegible]

Il che il numero [illegible] [illegible] una [illegible] obbliga che [illegible] [illegible] quale non ha fatto [illegible] che si doveva leggere VI. cioè sextum; nel qual caso vi sarebbe espresso il [illegible] Conio [illegible], [illegible] anni dopo, cioè nel 726 di Roma, 28 avanti l'Era Volgare. Ma come [illegible] deve leggersi alla prima maniera.

L'altro Conio, (che è di Modulo maggiore) [illegible] Tiberio, è rappresentata il di lui collo [illegible] ornamento intorno al capo con questa iscrizione: TI. CAESAR · DIVI · AVG · F · IMP · VII · P · M · Titoli di Imperator [illegible] in [illegible] di Tiberio mentre viveva ancora Augusto nell'anno di Roma 764, [illegible] undecimo per aver vinti [illegible] i Pannonij, i Dalmati, e i Germani, dei quali trionfò nell'anno seguente. Ma [illegible] nel nostro [illegible] Pontificato Massimo, che solamente dopo la morte [illegible] si dovette mettere fra i Titoli di Tiberio [illegible] che Augusto morì a 19 d'Agosto dell'anno di Roma 767, e dell'era volgare quattordicesimo, [illegible] queste impronte [illegible] Non si deve poi ritardare [illegible] di Roma [illegible] perchè in quell'anno

Tiberio

20

Tiberio avendo col mezzo di Germanico riportata una Vittoria [illegible] di Arminio, e dei Cherusci assunse il titolo di Imper. VIII. Onde [illegible] [illegible] che dalla fine del 767. sino a tutto il 768 [illegible] avere adoperato questo Conio per improntare le medaglie di Tiberio. ~~[illegible]~~ per sapere l'indole e la natura delle Medaglie che si improntavano, con questi Conij, e quali debbano essere i rovesci di essi ~~[illegible]~~ Diciamo prima qualche cosa del luogo dove sono stati trovati ~~due Conij~~.

Giovanni Vaillant nel suo libro delle Colonie (Paris [illegible] in fol.) non avendo trovate medaglie impresse nelle Colonie d'Italia ha supposto che le ~~[illegible]~~ medesime non avessero il privilegio di imprimerle. Ma questi che hanno raccolto medaglie dopo di lui, e che hanno più attentamente esaminato molte ne hanno trovate che alle Colonie, ed ai Municipii d'Italia appartenevano, e sono stati di diverso parere. [illegible]

[illegible] antichi trovati nelle rovine d'una città che certamente fu Municipio, e forse anche Colonia, e vedremo che sono quelli che mi sono serviti d'illustrare nostro in cosa fuori d'ogni dubbio. Ora qual sia questa antica città? Tolomeo nel lib. 2. cap. 14. della sua Geografia fa menzione di Giulio Carnico, e lo colloca nelle Alpi Giulie fra il Norico, e l'Italia. L'Itinerario di Antonino ci mette a [illegible] miglia da Aquileja nella via [illegible] che conduceva oltre l'Alpi [illegible] nella [illegible] Regia. Si conserva il nome di Giulio Carnico nel Villaggio

di Zuglio

Vedi l'Abate il Magnan [illegible]

di Zulio, e se ne vedono le rovine. Il chiarissimo Sig.r Gio: Giuseppe Liruti, che nella provetta età di ovvanta e più anni abbiamo in quest'anno perduto, il quale era stato più volte sul luogo, ne ha lasciata una bella Dissertazione Latina sopra di questa distrutta Città pubblicata nella Raccolta dello Stampator Zapparoni di Venezia e riprodotta in compendio nell'ultima sua Opera delle Notizie del Friuli (Tom. 2. p. 279.). Fra quelle rovine piene di rottami di Iscrizioni, e di Statue, e di ornamenti d'architettura è stato ritrovato il Conio, che ora è posseduto da V. S. Ill.ma, come più volte me ne ha fatto fede il suo primiero possessore; e quivi parimenti alcuni anni dopo si ritrovò quello di Mons.r Arcivescovo Santo Bartoletti per provare, che tra gli altri pregi di questa antica Città accennati dal Sig.r Liruti si dovrebbe annoverare anche quello di avere avuto la Zecca, e di essere stata Municipio, o Colonia Romana, sebbene egli con gli altri Antiquarij, e Storiografi del Friuli per una certa incertezza propensione in favore di Cividale, non abbia osato di riconoscerla per tale. Imperocchè se il diritto di coniare le monete Augusto lo divise tra se, ed il Senato, e solo per privilegio lo concesse alcuna volta alle Colonie, le quali perciò nelle loro monete solevano imprimere quelle parole PERMISSV. AVGVSTI. è chiaro, che l'essersi trovati due Conj di Monete Romane nelle rovine di Giulio Carnico prova che in Giulio Carnico vi aveva la Zecca di tali monete, e che perciò quivi era una di quelle Colonie, o uno di quei Municipij, che ne avevano avuto il Privilegio.

G. Cacioglitari

I Raccoglitori delle medaglie impresse nelle Colonie, o nelle Città libere dell'Impero Romano non ne registrano alcuna, per quanto io sappia, sotto il nome di Giulio Carnico. Ma non è da meravigliarsene non essendo stata mai nota agli Antiquarj questa Città prima della Dissertazione del Sig.r Givati, e nessuno fino a questo giorno avendola creduta Municipio, Colonia. Per altro vi sono delle Medaglie, che con grande probabilità, come credo io compiutamente, si debbono al nostro Giulio Carnico attribuire. Per esempio; Appresso il Sig.r Co: Mezzabarba nell'Occone ampliato se ne trova una di Augusto, che in una parte ha la testa di lui, e l'epigrafe IMP. CAESAR. AVGVSTVS, e dall'altra un Colono, che guida i buoi e la scritta: COL. IVLIA. In Domiziano si trova l'istesso rovescio coll'istessa scritta: COL. IVL. In Antonino Caracalla si vede nel rovescio un bel Tempio colle parole COL. IVL. In Massimo figlio di Massimino una Donna sedente, e le parole COL. IVLIA. In Galliano se ne riscontrano due, una con figura in piedi, che spiega un'insegna militare, e l'epigrafe intera COLONIA. IVLIA e l'altra con un Ercole, e l'epigrafe abbreviata COL. IVL. Il Sig.r Conte Mezzabarba, che le produce, si va immaginando, che possano appartenere a Giulia Fidenzia, che egli suppone che fosse una Colonia nel territorio di Parma sulla Via Claudia. Ma nè Giulia Fidenzia fu Colonia, per quanto fin ora si sappia, nè, se mai fu, poteva col solo addiettivo di Giulia abbastanza individuarsi. La Medaglia poi di Massimo, qui sopra riferita, non può in verun modo attribuirsi a Giulia Fidenzia, nè ad alcuna

ad alcuna altra Città d'Italia, la quale allorchè Massimo fu dichiarato Cesare da suo Padre era tutta all'obbidienza del Senato Romano, e dei novelli Imperadori Balbino, e Pupieno; e deve anzi attribuirsi al solo Giulio Carnico, che aveva solo aperto le sue porte ai presidj di Massimino, quando egli prima d'incominciare l'assedio d'Aquileja, nel quale poi restò egli col figlio ucciso, fece esplorare, ed occupare tutti i passi delle Alpi Giulie, che si era lasciati alle spalle, uno dei quali, e dei più importanti era quello di Giulio, come si ha da Giulio Capitolino, e da Erodiano. Probabilmente adunque tutte queste medaglie appartengono a Giulio Carnico. I loro rovesci pare che lo confermino. Non parlo del Colono, che guida i buoi per essere questo il simbolo comune a quasi tutte le Colonie. La figura in piedi che tiene l'insegna militare indica la natura della Colonia nostra, che, come vedremo, fu formata dei Soldati Veterani che avevano servito nelle guerre di Giulio Cesare, e di Augusto. Il Tempio, e l'Immagine d'Ercole anno relazione colle Iscrizioni, che si sono trovate in Julio; una delle quali parla del Tempio del Dio Beleno ornato nella sua cupola di scudi indorati, e di statue, e l'altra di un altro tempio dedicato ad Ercole, al quale sappiamo che fu prestato culto dagli abitatori delle Alpi Giulie fino al tempo della guerra di Teodosio contro Eugenio Tiranno.

Colonia Militare

Il rovescio

gl rovescio della medaglia di Massimo, ~~che~~ rappresenta nella donna sedente il Genio Pacifico della Colonia Giulia nel ricevere i prestigj di Massimino allorchè avendo Egli perscorso in Aquileja, e Gemona, che sono abbandonate dagli abitatori, spedì sul far del giorno la sua gente a spiare se da quella parte potesse discendere il nemico, o vi avesse tesi degli agguati per sorprenderlo. Possiamo credere che alcuni di questi rovesci accompagnassero gli impronti dei nostri due Conij. Con ragione adunque io ho conghietturato che le medaglie che portano la semplice epigrafe di COLONIA IVLIA appartengano al nostro Giulio Carnico, e con ragione ho asserito che Giulio Carnico fu Colonia Romana, che avea avuto il privilegio di coniar monete.

Ma dirà taluno: Come può esser ciò, se tutti gli scrittori delle cose del Friuli anno sempre creduto, che Cividale sia stata la Colonia Romana Forogiuliese rammentata da Tolomeo, e la sola Colonia di questa nostra Provincia oltre Aquileja e Concordia, che si sono rammentate appresso gli antichi. [50 10, e 10 che recano] ~~Prendono~~ giornarsi per fondamento della loro persuasione l'autorità di Tolomeo, quella di Paolo Diacono, ed un buon numero di Iscrizioni Romane, che si trovano in Cividale. Il 1° Tolomeo, dicono essi, distingue Giulio Carnico da Forogiulio. Colloca quello tra l'Italia, ed il Norico (lib. 2. cap. 14) e questo lo mette in mediterraneis Carnorum (lib. 3. cap. 1) e dice espressamente, che il Forogiulio fu Colonia tacendo

un tal pregio

un tal pregio di Giulio Carnico. 2.° Paolo Diacono distingue anch'egli il Castello di Giulio dal Castello di Forogiulio, e con questo secondo nome chiama sempre Cividale. Non dice veramente, che il Forogiulio fosse Colonia, ma afferma però che fu così detto perchè Giulio Cesare negotiationis forum ibi statuerit. Portano anche l'autorità di S. Paolino contro ... a Paolo Diacono il ✝ 3.° Le Iscrizioni di Cividale poi, oltre al far cenno di qualche Magistratura e Collegio proprio delle Colonie appartengono, almeno alcune di esse, a Famiglie arruolate alla Tribù Scaptia, il che fa argomentare che esse non avevano relazione nè colla Colonia Aquilejese ascritta alla Tribù Velina, nè colla Concordiese ascritta alla Claudia; ma che erano di una terza Colonia ascritta alla Scaptia e quivi stabilita, cioè della Forogiuliese. Questi sono i principali argomenti de' quali si serve Mons.r Filippo del Torre nella sua Dissertazione De Colonia Forojuliensi, ed il P. Bernardo Maria de Rubeis nei Monumenti della Chiesa Aquilejese per conservare, e stabilire a Cividale loro Patria l'onore d'essere stata Colonia Romana. Il Signor Giruti, che era stato egli pure attaccato all'antica opinione in favore di Cividale, e non poteva non amare la sua nuova scoperta di Giulio Carnico nell'ultima Opera stampata lui vivente delle Notizie del Friuli T. 2. p. 276 inclina a moltiplicare le Colonie, e per non arricchire Zulio colle spoglie di Cividale sospetta, che vi fosse Colonia nell'uno e nell'altro luogo. Ma ciò è senza fondamento, ed è contro l'autorità di Tolomeo, che tre sole Colonie assegna a questa nostra Provincia Forogiulio, Concordia, ed Aquileja. Mi ricordo che parlando

Tutte chiama Cividale col nome di Forogiulio, e coll'aggiunto di Municipio.

che parlando io famigliarmente con lui di queste
condizioni, ne credendomi egli [per indole] cedere, né [per costume] contraddire
mi soleva rispondere con un [gentile] sorriso. Ora però con quel
rispetto, che devo a sì illustri scrittori, e senza scemare
punto della venerazione, che professo a quelli per tanti altri
titoli ragguardevole libri dirò sinceramente il mio parere.

Primieramente l'argomento tratto dai Due Congi-
urati nelle rovine di Giulio Carnico non è il solo che
provi essere ivi stata ~~una~~ Colonia Romana [che vogliamo]. Altri non
ne mancano, e forse più convincenti, e decisivi. 1.°
Giulio Carnico fu sede Vescovile. Conosciamo dalla Storia
tre Vescovi Giuliesi Massimo, Fidenzio, ed Amatore. Io colla
scorta di una Iscrizione ritrovata nei contorni d'Aquileja l'anno
[illegible] ne ho scoperto il quarto, e forse il primo di quella
Chiesa. Sussiste ancora ~~[illegible]~~ in Zuglio una Prepo-
situra, ed un Capitolo [illegible] assai ragguardevoli per la loro anti-
chità, e per i loro privilegj. Laddove di Cividale sappiamo
da Paolo Diacono che fino dal tempo del Patriarca Calisto
~~fu [illegible]~~ [era] della Diocesi d'Aquileja, e non [ebbe] ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ giammai Vescovo proprio. E chi non sa per
che la Polizia della Chiesa soleva seguire quella dell'Impero,
e che l'esservi stato Vescovo indica che [vi era stata in] ~~era [illegible]~~
[Giulio anche la residenza] ~~[illegible]~~ dei Magistrati, e del Governo [civile]? 2.°

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ i computi di Mons.r del Torre

Conti dal

corretti dal Sig.r Conte Carli Rubbi, e ridotti dal Sig.r Paolo Fistulario doveva il Territorio della Colonia Aquilejese occupare quasi tutto lo spazio coltivabile che è tra il Tagliamento, ed il Lisonzo, e perciò abbracciare la situazione di Cividale sole venti miglia lontana da Aquileja. Concordia doveva avere per sua dote l'altro spazio, che è di là dal Tagliamento fino alla Livenza. Restava adunque la sola parte montuosa di questa Provincia da assegnarsi per territorio alla terza Colonia, cioè al Forogiulio, e quella che si trovavano contermini di Zuglio, e non quelli di Cividale. Il nome di Alpi Giulie, che portano questi monti, e di Valle Giulia, che dassi alla Zoja, che è di là di Giulio Carnico confermano quanto io dico. Venanzio Fortunato poetico di questa parte, Plinio il Vecchio mi sono mallevadori di queste due denominazioni, il primo nel passo che qui sotto riporterò, ed il secondo dove oltre ai Forogiuliesi nomina i Giuliesi di là dalle Alpi ai confini del Norico. 3.° Venanzio Fortunato, qui sopra citato, e Cassiodorio, i quali vissero prima della totale distruzione di Giulio Carnico, e prima che Cividale divenisse la sede dei Longobardi e la capitale del Friuli, danno il nome di Forogiulio a Giulio Carnico. Venanzio nel Proemio della Vita di S. Martino indicando al suo libro la strada che doveva fare per venire dalla Francia in Italia gli dice così:

Hinc pete, rupe, vias ubi Julia panditur Alpes

Altius

Altius assurgens, et vicos in nubila pergit.
Inde FOROIULI de nomine Principis exi
Per rupes, Osope, tuas, qua lambitur undis,
Et superinstat aquis Reunia Tiliaventi.

In questi versi Venanzio Fortunato mette il Forojulio tra la sommità delle Alpi Giulie da una parte, e le rupi d'Osopo, ed il Castello detto Ragogna dall'altra. Questa si è la precisa situazione di Giulio Carnico, non già di Cividale, come ognuno intende che sia pratico di questo paese. ~~[illegible]~~. Cassiodorio in una lettera scritta a nome di Teodorico ai Possessori, Presidenti, e Curiali di Forojulio dice: *Praesenti auctoritate decernimus, ut accepto pretio competenti de locis vestris ad Alsuanum trabes sine aliqua dilatione devehatis.* Chi è pratico del Friuli, che non sappia, che anche al giorno d'oggi le selve dei legnami da opera, che potevano occorrere a Teodorico nell'Alsuano, (che era un Porto, vicino ad Aquileja), non sono nei contorni di Cividale, ma in quelli di Zulio. 4.° Il nome dato a Zulio dall'Itinerario di Antonino di *Julium Carnicum* indica che è l'istesso, che il *Forum Julium*. Perocchè se fosse stato un semplice borgo sarebbe stato detto in latino *Vicus Julius* e se fosse stato Colonia distinta dal Forojulio, sarebbe stato denominato

denominata Colonia Julia Carnorum. Ma fu detto ~~Forum~~ Julium Carnicum per concordarlo con Forum. Sono dunque l'istessa Città ~~[illegible]~~ Colonia ~~[illegible]~~ Giulio Carnico e Forogiulio, e Giulio Carnico è ~~[illegible]~~ la Colonia Forogiuliese accennata da Tolomeo.

Ma veniamo alle Obbiezioni. 1°. Vi è motivo di dubitare che il passo di Tolomeo del libro 2°. capo 64. sia una postilla recente intrusa nel testo. Ma diamo che sia originale; non è contradittorio all'altro del lib. 5°. capo 120. Anche al giorno d'oggi il distretto di Zulio si chiama Carnia, perchè fu ~~[illegible]~~ anticamente una delle principali sedi dei Carni. Quindi è che essendo Zulio appunto in mezzo tra l'Italia ed il Norico l'espressione Julium Carnicum medium inter Italiam et Noricum viene ad individuare l'istesso luogo coll'altra espressione: In Mediterraneis Carnorum Forumjulium Colonia. L'autorità adunque di Tolomeo non è contraria. 2°. Ma non lo è neppure quella di Paolo Diacono. Distingue questi, è vero il Castello di Giulio dal Castello di Forogiulio, perchè al suo tempo vi erano due ~~[illegible]~~ luoghi distinti così allora chiamati, non già perchè vi fossero stati ab antico. Per la desolazione in cui erano Aquileja, Concordia, e Giulio Carnico, allorquando vennero in Italia i Longobardi, e forse per le ragioni stesse per le quali elessero Cremona Popolo per residenza dei loro Principi Pavia,

e non

e non Milano, Spoleto, e non Roma, Benevento e non Napoli anteposero l'amena situazione di Cividale per fissarvi la sede del loro governo a qualunque altra del Friuli. I primi Duchi vi si stabilirono, e crescendo la popolazione vi fecero venire il Vescovo di Giulio Carnico, come dice Paolo Diacono. Così Cividale divenne la Capitale della Provincia Forogiuliese; e siccome si parva licet componere magnis; al passare della sede dell'Impero da Roma a Costantinopoli fu questa città chiamata Nova Roma, e nei confini della nostra Provincia il luogo dove ~~[illegible]~~ trasmigrarono i cittadini del distretto Oderzo, Oderzo fu denominato, e la città nuova dell'Istria fu denominata Emona perchè un Vescovo di Emona vi si era ricoverato, non altrimenti Cividale, che non si sa qual nome si ~~[illegible]~~ avesse prima, fu allora detto Castrum Forijulij, ed anche Forum julium, dappoichè vi venne ad abitare il Vescovo del Forogiulio, e divenne la sede dei Principi e la prima città del Paese Forogiuliese. Paolo Diacono chiama sempre con questi due nomi Cividale. Ma il Monaco di S. Gallo, che visse un secolo in circa dopo di lui, ne fa un cenno, che questo non era il vero, o suo proprio nome. ~~[illegible]~~ Quam (Civitatem Austriae) dice egli, usu scioli sibi Cividatum Forojulianam nuncupant. Se Cividale fosse stata Colonia Paolo Diacono non l'avrebbe taciuto. Dicendo che questo nome di Forogiulio veniva dall'essere stata stabilita da Giulio Cesare una Piazza di Commercio, ~~[illegible]~~

[illegible]

~~[illegible] Romane, [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]~~. Ma io credo che egli così dicesse, come noi diremmo della moderna Città di Lodi in Lombardia che è stata denominata in latino Laus Pompeja in onore di Pompeo benchè con tal nome sia stato dato a Lodi Vecchio, che ora in distanza di quattro miglia giace nelle sue rovine ~~[illegible]~~ non altro [illegible] Città di Lodi presente [illegible] [illegible] [illegible] dell' [illegible] di S. Paolino.

3. Ma forse le Lapide antiche di Cividale fanno maggior difficoltà? Non credo. Se dovunque si trovano di coteste lapide vi dovessero essere state ~~[illegible]~~ Colonie quante [mai] ne sarebbero state nel nostro Friuli? Nell' Ospitaletto presso Gemona, in Tricesimo, in Pozzuolo, ai Ponti di Monfalcone in Cervignano, in Campolungo, ed altrove se ne ritrovano. Quelle di Cividale al più provano, che ivi sia stata una ragguardevole popolazione ai tempi Romani. L'Augustalità, il Seviro, ed il Quattuorvirato, che si riscontrano in alcune di esse, possono appartenere a personaggi di Aquileja indifferentemente, e di Giulio Carnico. Seviro di Aquileja infatti era quel Cajo Ottavio Calisto ~~[illegible], [illegible]~~, che pose un ara alla Fortuna Augusta, la di cui Iscrizione è stata ritrovata poco fuori della Porta di Cividale due anni sono, ed è posseduta dal Sig.r Canonico Fortunato Venerio. E di Aquileja forse era quel P. Vettidio Valente Quattuorviro, del quale si vede la Lapida in Cividale, quantunque ascritto alla Tribù Scaptia, sapendosi da una Lapida del Museo Veronese, che vi era una famiglia Vettidia Aquilejese, e che il magistrato dei Quattuor [illegible] era proprio delle colonie Aquilejesi, con lo capo [?] [illegible] del [illegible]

2 36

Vedasi ancora che i Quatuorviri erano il primo magistrato della Colonia. Aquileiesi, cioè due Magistrati ... alle punte delle lapidi ... ma delle altre due Colonie del Friuli nelle quali il Duumvirato era il loro Magistrato primario.

[illegible] della Famiglia Vettidia [illegible] Lapidi, Ne prova poi cosa alcuna la Tribù Scaptia, segnata nella riferita Lapide dei Vettidj, ed in due altre, essendosi notata segnata anche in una Iscrizione di Aquileja, che fu poi portata in Udine in Casa Gaspo, ed ora è passata ad ornar l'atrio della Libreria del nuovo Seminario, che si va erigendo da questo nostro Mons.r Arcivescovo. In una Iscrizione degli Orti Mattei in Roma due soldati Forogiuliesi sono ascritti alla Tribù Aniense, ed in un'altra Iscrizione parimente militare della Libreria dei Padri Camaldolesi di Roma un soldato Giuliese (se non è errore nella stampa) è detto della Tribù Claudia (Oufentina), ed in Zulio stesso si trovano in due diverse Iscrizioni nominate la Tribù Velina, e la Tribù Quirina. (Grut. [illegible] p. 311. e 314.)

Come adunque si vuol sostenere che la Colonia Forogiuliese era ascritta alla Tribù Scaptia? e come da tre Iscrizioni di Cividale che anno segnata questa Tribù Scaptia si vuole inferire che ivi fosse la Colonia Forogiuliese? [illegible] La Tribù Scaptia fu una delle due alle quali era ascritto Augusto. [illegible] Augusto ebbe [illegible] dei beni allodiali, e delle ville in questa provincia, dove per suo [illegible] lungo tempo soggiorno. [illegible] adunque [illegible] quindi i suoi Procuratori [illegible] [illegible], che alla Tribù Scaptia erano annoverati. Furono confiscati dei beni in questa Provincia ai Proscritti, ed ai Ribelli. Questi beni furono dati ai Conbibuli suoi più fedeli, e ai benemeriti, perciò si trovano [illegible] nomi delle antiche Iscrizioni di Cividale [illegible] colla Tribù Scaptia.

Neppure dalle Lapidi adunque si ha fondamento alcuno per provare, che Cividale sia stato la Colonia Forogiuliese. [illegible] [illegible] Carnico per il quale militano tante ragioni.

[illegible] Ma

Ma in qual tempo, e da chi fu fondata questa Colonia del Forogiulio? Nell'anno di Roma 665. essendo consoli Gneo Pompeo Strabone Padre del Magno, e M. Porcio Catone fu conceduto il jus del Lazio ai Galli Traspadani, ed ai Veneti. Non furono trasportati altronde i Coloni, ma gli antichi abitatori di questi paesi furono messi a parte degli onori, e dei vantaggi delle Colonie Latine. Pompejus, dice Pediano, sopra la Pisoniana di Cicerone, non novis colonis eas constituit, sed veteribus incolis jus dedit Latii. Nell'anno di Roma 707. Giulio Cesare essendo dittatore, e Console conferì agli stessi Traspadani, e Veneti il jus dei Quiriti, ossia la perfetta cittadinanza di Roma. Mons.r Filippo del Torre nella sua celebre Dissertazione de Colonia Forojuliensi non dubita che i Carni abitatori delle Alpi nostre non fossero computati tra i Galli Cisalpini, di Veneti. Giulio Cesare [illegible] Forse, e come [illegible] il [illegible], e tutte queste provincie da lui beneficiate. In Gallia citeriore, dice Irzio, jus dixit, ac cunctos ibi dies moratus cum celeriter omnes conventus percucurrisset, publicas controversias cognovisset in Belgium se recepit. In tale occasione quel luogo della Venezia, che non era incluso nell'Agro Aquilejese, nel quale egli conventum habuit, et forum egit et jus dixit fu detto Forumjulii; ed i Cittadini Romani, che convennero a questo luogo, come a loro Capitale, furono detti Forojulienses, e per distinguerli dagli altri che in Italia portavano l'istesso nome, e specialmente da quelli del Forogiulio Cispadano, che era presso a Tortona, ed era detto anche Forumjulio Iriense, il quale è noto a noi per due antiche Iscrizioni (Zaccaria Muratori Bertoli) furono chiamati da Plinio ( ) Forojulienses Transpadani. [illegible] Non era però fino a questo tempo il nostro Forogiulio, propriamente parlando, vera Colonia, ma solamente Municipio, o Oppidum Civium Romanorum. Augusto fu quegli che trasse

che rapportandosi i Veterani benemeriti lo fece passare dalla condizione di Municipio a quella di Colonia. Suetonio in Augusto al cap. 13. Post Philippense bellum ... partitis post victoriam officiis, cum Antonius Orientem ordinandum, ipse (Augustus) veteranos in Italiam reducendos, et municipalibus agris collocandos recepisset, neque veteranorum, neque possessorum gratiam tenuit, alteris pelli se, alteris non pro spe meritorum tractari querentibus. Ecco in qual maniera le Colonie furono sopraindotte ai Municipii. Allora fu che il buon Virgilio pianse sì dolcemente nella sua prima Egloga, e cantò il

Mantua vae! miserae nimium vicina Cremonae.

~~[illegible]~~; e cantasse poi amicizia con Cornelio Gallo, antico del nostro Brigilio, che forse avea avuto l'istessa occasione di andare a Roma, e di valersi piangendo i suoi contorni al pari di Virgilio ~~[illegible]~~. Appiano Alessandrino de bellis civil. lib. 4. dice che Antonio, ed Augusto aveano promesso a loro Veterani diritto Colonie. Ma Suetonio al cap. 46. ci assicura che Augusto ne fondò sino ~~[illegible]~~ nella sola Italia fino a vent'otto. Non furono però fondate tutte nell'istesso tempo. Nel Cronico d'Eusebio è segnata la deduzione di questa Colonia al 4. anno dell'Olimpiade 186, ed al primo della 188; che corrispondono agli anni del secondo, e del sesto Consolato di Augusto, cioè secondo il P. Pagi nell'Apparato raccolto alla Critica del Baronio agli anni di Roma 722, avanti l'Era Volgare 32. e 726. di Roma, avanti l'Era volgare 28. Se nel nostro Cronico fosse chiaramente espresso il secondo Consolato sarebbe deciso che il Brigiolo fosse stato una delle Colonie della prima Epoca. Ma non mancano argomenti per provare che il secondo Consolato appunto vi sia espresso, e non il sesto, e che il Brigiolo appartiene alla prima Epoca si vede chiaramente nell'istesso Cronico sulla spalla di Augusto affibbiato il Paludamento

il Colisancato, il che indica che allora Augusto era in atto de' consigli di guerra. Ora sappiamo da Appiano Alessandrino, che nella guerra Dalmatica, [illegible] essendosi ricevuto da un colpo di sasso ancora in un ginocchio, partì per Roma consolatum con Volcatio Tullo [illegible], e che sostituito dopo le Calende di Gennajo a sè nel Consolato Antonio Peto [illegible] [illegible] recuperò. Questo fu il secondo Consolato di Augusto [illegible] nel tempo egli era in pace. Deve adunque in questo tempo esser seguito il secondo Consolato, e non il [illegible] [illegible] il fatto. Dunque nell'anno di Roma 721, o benissimo secondo avanti l'era volgare, questa Colonia [illegible] fu fondata. [illegible]

2.° La Colonia del Pozzuolo fu probabilmente dedotta nell'istesso tempo che la Colonia di Giulia Concordia. Ora questa nel suo nome porta il contrasegno d'essere stata fondata in tempo del Triumvirato, anzi all'occasione di alcuna delle riconciliazioni di Augusto con Antonio, anzi di quella seguita nel Consiglio o Tarsalio in questo stesso anno della prima deduzione della Colonia, che in quella maneggiata, e conclusa felicemente in Taranto da Ottavia sorella d'Augusto, e moglie di Antonio l'anno avanti. Che questo nome di Concordia fosse dato a questa Colonia a questo fine non già come opina il Vaillant, perchè fosse dedotta in compagnia dell'altra Pozzuolio ~~[illegible] Colonia~~, si può argomentare dalle medaglie coniate in questa istessa Colonia in onore di Livia moglie d'Augusto ~~[illegible]~~ ed in quelle di Tiberio, Germanico, e Druso, minore nelle quali in odio di Antonio si tace questo nome di Concordia, e col suo primo nome di Colonia Romulea viene indicata. So che il Vaillant attribuisce queste medaglie a Siviglia in Spagna, e vede che si legga in esse Colonia Romulea, ma senza fondamento, e sì pel pregiudizio che le Colonie d'Italia non avessero il privilegio di battere moneta, il che abbiamo veduto di sopra essere falso. Dunque la Colonia

Un dirne [illegible] io, che anche sotto capo il nome di Antonio era [illegible] odioso alla famiglia de' Cesari.

la Colonia [illegible], e per questa illazione, la Forojuliese furono fondate [illegible] di Roma 720, e 33. avanti l'Era Volgare.
3.° Svetonio [illegible] di Augusto al cap. 25. Libertino milite bis usus est semel ad praesidium Coloniarum Illyricum contingentium. Non è da dubitare che tra queste Colonie presidiate di soldati Libertini non si abbiano da annoverare Aquileja, Concordia, e Forojulio. Dunque nel summentovato anno in cui scoppiò la guerra Illirica e Dalmatica esistevano queste Colonie, e nell'atto di presidiarle co' soldati libertini furono fatte [illegible]
Dello [illegible] Romani [illegible] [illegible] Le molte lapide che si trovano di Liberti in Aquileja, Giulio, e Concordia lo provano. In Aquileja esistevano alcuni frammenti di una Iscrizione di Sintrofo servo di Statilio Tauro, il quale ~~[illegible]~~ fu il Comandante dell'Esercito Romano in quella guerra nel tempo che Augusto andò ad assumere in Roma il secondo consolato. E' chiaro adunque che la Colonia Forojuliese fu fondata in questo anno, e che nell'Iscrizione [illegible] si trova legata II. e anno VI. Non lasciò però Augusto di favorire e proteggere negli anni susseguenti queste sue Colonie da lui fondate. Nel decimoterzo suo Consolato cioè nell'anno di Roma 752. due anni avanti l'era volgare fece aprire, o munire una strada di comunicazione tra Forojulio, la Carnia e [illegible] Concordia. Esistono ancora due Cippi Migliarii [illegible] uno in Pagnacco, e l'altro in Colloredo, e si vedono le vestigia di essa in vicinanza di Mereto di [illegible] (Dubbi [illegible]) e forse appartengono a essa i nomi dei Villaggi di Sesto, e di Settimo in distanza da Concordia appunto di sei e di sette miglia ~~[illegible]~~ ~~sotto scritto~~. Saggio delle beneficenze di Augusto verso ~~[illegible]~~ la Colonia Forojuliese si fu il favore prestato a Cornelio Gallo nativo della medesima avendolo eletto in primo Governatore di tutto l'Egitto, e l'essere forse dato in Curatore e Protettore alla medesima il figlio, o il nipote del più intrinseco, e del più costante degli amici di Cesare, e di lui, dico di Cajo Magio, di quel

Cajo Magio

IMP. CAESAR COS DESIG. TERT

3v

giovanni [illegible] in varj luoghi della sua Opera [illegible]
[illegible] ne' Medaglioni [illegible]
[illegible] di dubitare che nelle Colonie e nei [illegible] [illegible]
pag. ( ) d'Italia si coniassero monete. In M. Antonio (p. [illegible]) dice [illegible] un'antica monetae [illegible] Italiae Coloniis [illegible] concessam [illegible] nullis [illegible]
Imperatoribus [illegible] observavi. In Augusto p. 43 [illegible] Italiae [illegible] cudendae monetae haud concessum. In Tiberio, p. [illegible]
[illegible] numeri [illegible] in Italiae Coloniis [illegible] [illegible]
quidem reperiuntur, quod eis monetae cudendae [illegible]
haud concessa fuerit. Nell'opinione del Vaillant [illegible] vennti molti altri celebri Antiquarj. Il Chiarissimo Sig.r Abate Francesco Antonio Zaccaria (Instituzione lapidaria lib. I. c. 7. p. 392.) [illegible]
che nè il Senato, nè gl'Imperadori accordarono mai alle Città [illegible] la facoltà di batter moneta. Il dottissimo Sig.r Annibale degli Abati Olivieri (Lettera al Sig.r Ab. Barthelemy sopra le medaglie Greche di Pesaro p. 47.) neppure indica di dubitarne. Lo stesso Principe dei moderni Antiquarj Mons.r Alessio Simmaco Mazzocchi (Prodromo ad Heracleae Praefecturam p. 39.) [illegible] di essere stato per qualche tempo dell'istesso sentimento: Cumque in Italicis Coloniis nummismata nulla fuisse nos [illegible]. Sebbene poi nei Collettanei soggiunti a quell'Opera (pag. 508.) [illegible] che [illegible] una proposizione alle sole Colonie, che godevano della perfetta Cittadinanza Romana: Possumus a Coloniis Romanorum in Italia nulla signata fuisse nummismata:

quae

nec tantum a Civitatibus liberis, a Municipiis, necnon et a Coloniis Latinis ferictantur. Di questa sua restrizione porta per fondamento le monete di Pesto. Sicuti a Paestanis quaandiu sive Municipium Romanum, sive etiam postquam Colonia Latina fuit (ab anno 480 scil. usque ad annum 512 quo Colonia Civium Romanorum accessit) nummos aereos plures fuisse signatos scimus. Ma se quel grand' uomo avesse pensato a versare su quel punto, siccome ad ogni passo faceva sempre nuove scoperte avrebbe trovato che anche le Colonie che godevano del perfetto jus de' Quiriti avevano avuto questo privilegio almeno fino ad un certo tempo. Le Medaglie di Valenza, e di Copia, che furono due Colonie militari, e perciò di quelle che godevano la perfetta cittadinanza sono riportate da tutti i raccoglitori di siffatte anticaglie. Gli ... il Vaillant s'ingegna di appropriarle una a Valenza di Spagna e l'altra ... a Frejus di Francia. Ma, contro l'opinione dello stesso Antonio Agatino Spagnuolo, come rifiutato dall'erudito Ezechiele Spanhemio (de Praest. Numism. Diss. 9. p. ...) e quanto a tutte due contro ..., ed il consenso di tutti i moderni raccoglitori di Medaglie (Museo Pisano p. 160., ed il P. Magnan) i quali e dalla forma del Conio, e dalla somiglianza dell'una coll'altra e dalla nave pretoria che è nel loro rovescio, e dalle teste di Giulio Cesare, e di Augusto unite insieme nel diritto argomentano che siano di queste due Colonie Italiane tra di loro vicine delle quali il nome portavano di Valenza, e di Copia ... provincia.

^ giunto alla prima egli ciò fa

provincia dei Bruttij. Il . . . in Giulio . . . riporta una Medaglia di Casilino Colonia pure Militare dedotta da Giulio Cesare e ricondotta da Marco Antonio. Il Sig.r Canonico de Vita nel Tesoro delle Antichità Beneventane (Diss. IV. p. 123.) ne reca una di Benevento per testimonianza del sullodato Sig.r Abate Zaccaria. Frontino dice di questa Colonia: Ager ejus lege Triumvirali veteranis est assignatus. Caudinum, aliqs Caudium oppidum muro ductum iter populo debetur pedum L. A Caesare Augusto Coloniae Beneventanae cum territorio suo est adjudicatum. Da queste parole si deduce che questa ancora fu Colonia militare, e della natura delle ~~due~~ altre ~~Triumvirali~~, e ~~Cesariane~~, dedotte dai Triumviri poi ristaurate, e beneficate da Augusto. L'Erizzo, l'Occone, il Mediobarbo, l'Arduino, ed il Magnanimo portano una Medaglia di Giulia Cesarea Colonia Romana della Toscana. Ma convengono ora gli Antiquarij, che appartenga alla Colonia Cassandrea della Macedonia. Veniamo alle altre ~~Medaglie delle Colonie Medaglie di Greta~~ . . . porte . . . per provare il mio assunto. ~~specialmente applicato all'argomento dei . . . . . . riportati nelle . . . . Prigionieri~~ Il motivo per cui così poche riportarono io credo che sia perchè . . . di esse che prima erano state Municipij, e Colonie Latine avevano . . .

. . . a . . .

a [illegible] dei loro [illegible] impronti ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] degli [illegible], come delle [illegible] Puglie di Brindisi e di vari altre della Magna Grecia [illegible] [illegible]. 2°. Perchè [illegible] [illegible] [illegible] adattandosi in [illegible] al governo, dalle leggi di Roma avevano [illegible] anche [illegible] [illegible], le forme delle [illegible] aglie di [illegible]. 3. Perchè forse la [illegible] [illegible] di [illegible] in queste alle [illegible] [illegible], ed espressa nelle [illegible] colle parole PE[illegible] SSV·AVGVST. e [illegible]XEIVT.A· AVGVSTI [illegible]ONETA·IMPETRATA. [illegible] vi [illegible] da [illegible] di [illegible]; come di [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] per le [illegible] di [illegible] [illegible] per [illegible] l'aillont non si [illegible] più [illegible] di [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible]

Inscrizione
di Decio Basilio Cecina

Lettera di M. M.

Minotto

ecio Basilio

44

Lettera di M. M.

45

Minotto

cio Basilio

si riordinino questi argomenti)

... il Frugifer era nelle alpi ... [illegible]

[illegible]

Nel Regno Lombardo si trova una moneta [illegible]

della Colonia Julia. Egli la [illegible] nel [illegible]

di Pavia; ma non produce autorità di [illegible]

[illegible] che sia di [illegible]. L'impronto di [illegible]

si è [illegible].

Nessuno [illegible] dubbio [illegible]

e che [illegible] sia stata Colonia dei Romani. [illegible]

[illegible] tale [illegible] con [illegible]

[illegible] i [illegible] di Julia. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] a Julia Carnica. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

40

Ninotto

cio Basilio

Lettera di M. N.

Minotto
llo,
Decio Basilio
a,

444 Caecina Decius Albinus Console P.P. I.V.

457. Leone e Giulio Majoriano eletti [illegible]

461 Giulio Majoriano è ucciso

463 Fl. Caecina Decio Basilio Console

[illegible] 469 Era forse Prefetto al Pretorio, e Patrizio

[illegible] 480. Basilio juniore Console.

484 Venanzio console

486 Decio juniore Console

489 S. Domenica [illegible] è morta

Cassiodoro [illegible] 507 Venanzio comes domesticorum e padre di Decio, e Paolino

l. 4 ep. 23. 508 Venanzio juniore Console forse diverso dall'altro

509 Decio Importuno Console

529 Decio juniore Console figlio di Venanzio

534 Fl. Decius Theodorus Paulinus Console figli di Venanzio

[illegible]

[illegible]

Lettera di N. N.
al Chiarissimo Sig.r Spiridione Minotto
sopra una Tessera di Metallo,
che appartiene a Flavio Cecina Decio Basilio
Prefetto del Pretorio d' Italia,
e Console nel 463

La Tessera di metallo col riporto delle lettere d'argento posseduta già dal Chiarissimo Sigr. Giuseppe Ciriuti, ed ora per gentilezza dei di lui Nipoti pervenuta felicemente alle mani di V. S. Illma è degna di essere da mano maestra illustrata. Intanto però che questa mano si attende, mi prendo io la libertà di communicarle ciò che aveva nelle mie carte notato sopra di essa coll'intenzione di scriverne una lettera un giorno al primiero di lei posseditore.

Appartiene questa Tessera al celebre Flavio Cecina Decio Basilio, che fu Prefetto al Pretorio d'Italia tre volte, e Console nel 463. come dalle Novelle di Giulio Majorano, e di Severo pubblicate dal Chiarss. Sigr. Cristoforo Amaduzzi, e dai Fasti Consolari si deduce.

Quanto grand' Uomo egli fosse dal seguente passo della Lettera 9. del libro 1 di Sidonio si può argomentare: „ Erant quidem in Senatu plerique opibus culti, genere sublimes, aetate graves, consilio utiles, dignitate elati, dignatione communes: Sed servata pace reliquorum duo „ fastigatissimi Consulares, Gennadius Avienus, et „ Caecina Basilius prae coeteris conspiciebantur. Hi in amplissimo ordine seposita praerogativa partis armatae facile post purpuratum „ Principem principes erant.... Avienus ad Consulatum

latum

2

latum felicitate, Basilius virtute pervenerat.
Itaque dignitatum in Avieno jocunda velocitas,
in Basilio sera numerositas praedicabatur.
Utrumque quidem si fors laribus egrediebatur ar-
ctabat clientium praevia, pedisequa, circumfu-
sa populositas; sed longe in paribus dispares
sodalium spes, et spiritus erant..... sin hoc Cer-
vinorum familiae Decciana praeferebatur, quod
qualia impetrabat cinctus Avienus suis talia
conferebat Basilius distinctus alienis. Avieni
animus totis, et cito, sed infructuosus, Basilij
paucis et sero, sed commodius aperiebatur.
Neuter aditu difficili, neuter sumtuoso, sed
si utrumque colueses facilius ab Avieno fa-
miliaritatem, a Basilio beneficium consequa-
bare.

Questa lettera di Sidonio è scritta nel 468 cinque anni dopo il di lui Consolato, essendo Imperatore, e Console in quest' anno Antemio. Nella Tessera essendo [illegible] accoppiata la Prefettura del Pretorio di Cecina Decio Basilio coll'Impero di Leone, e di Giulio Majorano viene ad indicarsi l'anno 458; nel quale i due Augusti furono Consoli, e nel quale per i primi Voti Quinquennali concepiti del novello Impero si dedicavano i nuovi edificj [illegible] e si dispen-

savano

savano le Tessere per conservarne la memoria
[illegible] al qual uso come vedremo, credo che fosse
distinta quella di cui parliamo. Dice Sidonio nel-
la sovra citata lettera. Sn hoc Cerinorum familiae Deciana praeferebatur. Era adunque Ba-
silio della famiglia Deciana o Decia. Nella
Tessera di fatti nel secondo luogo (che è anche il peculiare)
è posto il no-
me di Decio, perocchè questo era il suo nome
gentilizio. Sinfinite sono le lodi che danno gli
Scrittori del sesto secolo a questa famiglia.
Pareggiava Ella colla Anicia e per le ricchez-
ze e per gli onori, e fu stretta con essa ancora
per molti vincoli di parentela. Ecco ciò che
ne dice Atalarico nell' atto di conferire il Conso-
lato a Paolino Decio l'anno 498. (Ep. 22 lib. 9)
; Neque enim fas erat ut quam familia tanta
; produxerat sententia nostra in eo corrigendum
; aliquid inveniret. Semen generis morum fructi-
; bus redidisti. Nihil vobis aetas longa subduxit.
; Antiquos in te Decios Roma cognovit.... Et ideo
; quod Deo auspice dictum sit per Sndictio-
; nem duodecimam sume insignia Consulatus. Ho-
; norem quidem arduum, sed familiae vestrae do-
; mesticum. Vos enim completis paginam consu-
; larem. Vos crebro nominat cursus annorum, et
; dum copia plurimum soleat habere fastidium
; vestrum nomen repetitum semper efficitur glori-
; osum. Huic denique generi superna faverunt pro-

stando

„Stando desiderijs patrum felicia genera masculorum
„Hinc est quod in illo rerum capite collegam vix
„videtis extranerum. Hos habetis judices quos pa-
„rentes. O temporum singulare praeconium! Curia
„Romana completur pene familia vestra. Attala-
„rico sembra che riporti l'origine di questa
„famiglia ai Decij antichi, allor che dice: Ante-
„quos ante Decios Roma cognovit e.c. „Teodorico
nella lettera 6. del lib. 3. di Cassiodoro, nella qua-
le dà parte al Senato di avere elevato all'on-
re del Patriciato Decio Smportuno che era stato
Console del 509. e forse era fratello di Paolino
allude all'istesso: „In libris veterum Decios cogno-
„vit antiquos, nobilemque progeniam gloriosae
„mortis beneficio viventem. „ Con tutto ciò se ve-
ramente portassero questi Decij la loro Genea-
logia tanto addietro io non lo so. Ecco quelli che
potevano avere stretta congiunzione di san-
gue col nostro Basilio.

400. Cecina Decio Albino fu Prefetto di Roma
l'anno 400.

402. Decio Prefetto di Roma in quest anno 402.

414. Cecina Decio Acinacio Albino fu Prefetto di
Roma essendo ancora quasi fanciullo l'
anno 414.

426. Albino fu Prefetto della Città di Roma
nel 426.

458. Fl. Cecina Decio Basilio fu Prefetto al Pretorio d'Italia nel 458. nel 463 e nel 465. e nel 463 anche Console; ed è il nominato nella vostra Tessera. Si fa questione se avesse ~~anche~~ altro nome ~~Felice~~. V. ~~[illegible]~~

V. Marcellino nel Cronico lo chiama Felice. V. Fabretti Inscr. p. 537.

480. Cecina Massimo o Maurizio Basilio Decio fu Prefetto di Roma, e del Pretorio e Console nel 480. e fu detto anche Basilio Juniore, V. e forse fu figlio del surriferito. Questi tentò di asciugare le Paludi Pontine, come da due Lettere di Teodorico, che ne collauda l'impresa, e da una bella Iscrizione riportata dal Corradini e dagli Scrittori di que' rinovati disseccamenti si deduce. Vedi anche il P. Nerini nella [illegible] del Monastero di S. Alessio.

V. Pagi Dissert. Hypatica C. 15 n. 2. Relando ne' Fasti consolari.

Del Gruterio p. CLII. n. 8 del

484. Venanzio Decio Console in quest'anno.

486. Decio Console pure di quest'anno.

491. Liberio Prefetto al Pretorio sotto Teodorico, Padre di Venanzio Juniore.

493. Decio Albino Console, e Patricio. Ennodio Ep.

498. Paolino Decio detto il Seniore, Console di quest'anno fu o Zio, o Padre di Importuno, ed è quell'istesso, del quale abbiamo parlato di sopra.

507. Venanzio Console detto il Seniore in quest'anno; Padre di Decio Console nel 529 e di Paolino Console nel 534

[illegible]

508. Venanzio Console detto il Juniore in quest'anno.

509 Basilio Importuno Console in quest anno.

V. Pagi Disser Hypat: Cap. 15 n. 2.

E' detto dal P. Pagi Importuno Juniore. V. Teodorico nel conferirgli gli onori del Patriciato gli dice. Gemino radias Patris ac patrui decore conspicuus, Ep: 5. lib. 3. e scrivendo di lui al Senato nella lettera seguente soggiugne: Maxime serenitatis nostrae luminibus Decciorum sanguis irradiat... En pullulat ex uno germine quadrifarium Decus. Questo quadrifarium decus indica che erano quattro fratelli tutti incamminati per la carriera degli onori. "Subtracto enim, dice poco dopo, solatio maritali onus regendi mater gloriosa suscepit. Quam nec ampla patrimonij cura, nec tot filiorum potuit turbare custodia. Aluit... et quot eiciit familiae juvenes tot reddidit curiae Consulares." Quale fosse il Padre di questi quattro fratelli, quale lo Zio, e chi i Fratelli tra tanti Decii che troviamo nei fasti di questo tempo io non l'ho potuto ancora sviluppare. Ma probabilmente furono [illegible] l'Avo, Venanzio il Padre, Venanzio, Importuno, Decio, e Paolino i Figlj.

519 Flavio Cecina Mavorzio Basilio Decio fu Prefetto di Roma in quest' anno.

527 Vettio Agorio Basilio Mavorzio Console in quest anno forse non si dee computare, nè fu della famiglia Decia, ma portò il nome di Basilio Mavorzio per esservi stato adottato, o per conto della Madre, o per qualche eredità.

529. Decio Juniore Console, fu figlio di Venanzio seniore.

530. Liberio fu Prefetto del Pretorio delle Gallie sotto Atalarico. V in quest anno. Si sottoscrisse al Concilio Arausicano secondo l'anno 529 con queste parole: Petrus Marcellus Felix Liberius V. C. et Jnl. Praef. Praetorio Galliarum atque Patricius consentiens subscripsi.

V Pagi Diss. Hypat: Cap 15 n.° 4.

534. Flavius Theodorus Paullinus fu Console in quest' anno, e fu detto anche Paolino juniore, e fu figlio di Venanzio seniore

541. Flavio Basilio Decio l'ultimo dei Privati che sia stato Console. Il Sig.r Senatore Buonarota crede che sia l'istesso con quello di cui esiste un dittico d'Avorio da lui, e da altri illustrato. Ma ivi porta i nomi di Anicio Fausto Albino Basilio; i quali mostrano che fosse imparentato colla famiglia Decia, ma non già che fosse di quel sangue

547. Basilio, e Decio erano Patricj in Roma. in quest anno 547 Procopio de bello gotico lib: 3. Soli omnium ex patricijs viris Decius, et Basilius cum aliis nonnullis, cum praeparatos ad id equos haberent cum Bessa fugerunt.

584. Decio Patricio. E rammentato da Pelagio Papa nella lettera a S. Gregorio riportata dal Baronio a quest' anno.

Questi sono i Personaggi della Famiglia Decia, che possono avere avuto relazione di sangue col nostro Cecina Basilio. Altri ne sono rammentati nelle Storie prima e dopo di questo tempo, ma troppo lunga cosa sarebbe il raccoglierne di tutti le memorie. ~~[illegible]~~ Forse lo stipite di questa famiglia ~~[illegible]~~ fù quel Basilio, ~~[illegible]~~ Prefetto di Roma nel 395, il quale nel 408 fu mandato da Romani Ambasciatore al Re Alarico. Zozimo lib. 5. c. 4 dice che egli era oriondo dalla Spagna. Onde si potrebbe conghietturare, che discendesse dalla Famiglia ~~[illegible]~~ stessa anche l'Imperadore Trajano Decio, il quale non fu già nativo della Pannonia Bubalca, come pare che voglia dire Sesto Aurelio Vittore, e come dicono quelli che lo anno copiato, ~~[illegible]~~; ma di Bibali Città della Spagna Tarraconese, come chiaramente si ritrae ancora da due Iscrizioni che sono appresso il Grutero[1]. E forse aveva avuto relazione con questi Decij di Spagna quel Deciano Poeta Spagnuolo di Emerita tanto esaltato da Marziale lib. 1. Ep. 8. e 39. e 61. Di questa famiglia Decia fu un ramo la famiglia Basiliana, che è nominata da Cassiodoro lib. 8. Ep. 17. dove si fa merito ad Oppilione perchè a cagion della moglie Basiliana

[1] p. CCLXXIV. n. 2. 2. Vedi il Grutero medesimo p. CLL. n. 5. dove riporta una Iscrizione di Spagna nella quale è nominato un Q. Decio Legato dei Massimini [illegible] che forse è l'istesso [illegible] Decio [illegible]

[illegible] Alcuni [illegible] che [illegible] [illegible] Ma in questa Iscrizione essendo chiamato solamente Q. Decio, si conosce, che gli altri furono nomi acquistati colle Adozioni, ed eredità a questo il suo nativo, e legittimo.

sociatus fertur esse familiae? Ma della Famiglia Decia si è detto abbastanza.

A che serviva questa Tessera, e che mai significa quel FECIT con cui si termina l'iscrizione di essa? Ecco ciò che ne dicono alcuni celebri Antiquarij all'occasione di parlare di un' altra simile Tessera, che ha scritte da una parte queste parole: Salvis D.D. Nostris Albinus fecit, e dall' altra: Salvis D.D. Nostris Basilius reparavit. Il Senatore Filippo Bonarruota nelle sue Osservazioni sopra tre dittici Antichi d' Avorio p. 245 &c. dice: Questa lamina assai sottile, che ha lettere di quà e di là non saprei vedere, che potesse essere servita ad altro, che per attaccare, o per inserire in qualche velo prezioso, o patera o bacino, o cosa simile. Il Sig.r Proposto Gio: Francesco Gori nel suo Tesoro degli Antichi Dittici T. 2. p. 136 è dell' istesso parere: Tenuem hanc laminulam in utraque facie | insertis ex argento | litteris inscriptam his tantum usibus aptam fuisse conjectura assequi possum sive ut precioso velo, sive ut patera, sive ut labro, aut cujusvis rei hujusmodi adpensa vel inserta esset, quae &c. hinc etiende legeretur. Il P. D. Eduardo Corsini parlando di un' altra lamina simile, che riporterò più sotto, la chiama: Lamellam aeream, vel pondus argenteis lit-

teris

teris inscriptam. Così egli nel libro de Praefecto Urbis p. 359. dove cita il Tesoro delle sfcrizioni del Muratori p. CCLXVI. n. 7. ed altri. Sfl Sirmondo nelle annotazioni a Sidonio lib. 8. Epist. 7. la chiama per errore: Inscriptionem Romanam ponderis marmorei parte utraque notati? Ma checche sia dell' opinione di questi grandi Uomini io non crederò che il fecit, ed il reparavit possa convenire ad un velo prezioso, o ad una patera, o bacino; e molto meno che queste laminette servissero di peso non essendo possibile per il riporto delle lettere d' argento, che potessero limarsi, e ridursi a quella quantità di peso, che abbisognava, perchè servissero di norma nei contratti di vendita, o di compra. Sfo penso che queste laminette, o tessere si gettassero nei fondamenti delle fabbriche erette dai Prefetti di Roma, o del Pretorio nei giuochi Quinquennali, o Decennali de' Principi per monumento perenne dei Principi stessi, e dei loro Ministri. La nostra Tessera vediamo, che si deve necessariamente legare all' anno 454, nel quale furono Consoli i due sfmperatori Leone, e Giulio Majoriano per il loro nuovo ingresso all' sfmpero. Due altre simili Tessere abbiamo, che indicano simili solenni Epoche. La prima è riportata dal Muratori nel suo nuovo Tesoro a pag. CCLXVI

e negli Annali ancora all'anno 471. Appartiene essa al principio del detto anno 471. in cui finivano i Quindecennali di Leone, ed i Quinquennali di Antemio Imperadori; mentre Riccimero tendeva le insidie alla Vita di Antemio stesso suo Socero.

Eccola

SALVIS DD. NN
ET PATRICIO
RICIMERE
EVSTATIVS VC
VRB. P. FECIT

La seconda è l'accennata di sopra, ed appartiene all'anno 474. in cui fu in Oriente fatto Imperadore, e Console Leone Juniore, ed in Roma in luogo di Glicerio sostituito Giulio Nepote, in onor del quale il Prefetto di Roma Castalio Innocenzo Audace ~~[illegible]~~ fece imprimere la seguente tessera

SALVO D. N	AVDAX. V. C
IVLIO NEPOTE	PRAEFECTVS
P. F. AVG.	VRBI FECIT.

Ve ne saranno delle altre nelle Raccolte di Antichità, e nei Musei degli Eruditi. Ma queste bastano per provare, che simili Tessere, o Lamine si adoperavano nel tempo delle grandi solennità, e che servivano per monumento di nuove opere fatte in tali circostanze, come dalle parole FECIT,

e

e REPARAVIT si deve argomentare. Se poi di queste medesime Tessere se ne facesse quell'uso, che si fa adesso delle medaglie conciate per simili occasioni di nuovi edifizj; che oltre alle poche che si sepelliscono nei fondamenti, se ne regalano molte a chi interviene alla dedicazione delle fabbriche, e si ripongono nei gabinetti, alla perpetua memoria dei posteri io non lo so. L'uso di dispensare le Tessere nel Teatro, di cui parla tra gli altri Dione Cassio in Adriano era ad altro fine diretto. Dona per Tesserulas separatim viris, et separatim mulieribus in Theatro, et in circo dedit. Ed ecco quale era il detto fine in un altro passo di Dione stesso nella descrizione dell'ofncendio del Vesuvio. Tesserulas ligneas superne in Theatrum sparsit in quibus signa erant aut esculenti, aut vestis, argentei praeterea vasis, et aurei, equorum domitorum, pecorum, servorum.

V
Ma nelle orano
[illegible]

Ma diciamo qualchecosa del luogo dove è stata ritrovata questa Tessera. Mi diceva quel buon Vecchio del Sig. Gio. Giuseppe Liruti, [illegible] d'averla avuta da un Contadino, che l'aveva ritrovata nei contorni di S. Daniele. Che la famiglia degli antichi Decij dovesse avere delle tenute nel Friuli si argomenta dall'essere stato Publio Decio Subulo uno dei Triumviri,

= viri, che condussero nuove Colonie in Aquileja verso l'anno 581. di Roma. In Osopo si trova l'Iscrizione seguente riportata dal Fontanini nel Commentario di S. Colomba, e dal Bertoli nelle Antichità d'Aquileja pag. 176.

DECIAE · P · FIL · AVITAE · P · ARRIVS
DEXTER · MATRI · SANCTISSIMAE

Si trovano ancora delle Lapide appartenenti alla Famiglia Decidia, che è un ramo derivato dalla Decia. Ma abbiamo già veduto che i Decij che fiorirano nel quinto, e nel sesto secolo (Cristo) venivano dalla Spagna, e poca relazione avevano con i Decij antichi. Sulla fine del quinto, e sul principio del sesto secolo Liberio Decio dopo di avere servito il Re Odoacre passò sotto le Bandiere di Teodorico, e fu fatto da lui Prefetto al Pretorio. Da una lettera di Ennodio lib: 5. Ep: 1. si trova che egli ebbe parte nella elezione di Marcellino Vescovo d'Aquileja. Questo fu Padre di Venanzio Console nel 507. ed Avo di Decio, e di M. Teodoro Paolino. Questa è la relazione, che io trovo di tal famiglia col Friuli. Essendo stata tanto potente, e tanto onorata doveva avere della Villa, e dei Poderi in questa nostra Provincia. La tessera, dunque indica, che Cecina Basilio nei contorni di S. Daniele avesse eretto qual-

che

=che nobile Edifizio secondo ciò che ho conghi=
etturato dell' uso di simili tessere; In poca
distanza di Spilimbergo, vi è una Villa di Ba=
selia, la quale potrebbe avere avuto il nome
dal nostro Basilio. Ella è a portata di un
commodo passaggio del Tagliamento dalla
parte di S. Daniele. Chi sa che qui non
fosse un Ponte sopra il Fiume fattovi fab=
bricare da Basilio nel secondo anno della
sua Prefettura del Pretorio? ~~Fioriva di que=
sti tempi~~ per fama straordinaria di Santità
S. Daniele Stilita. Salì egli sulla Colonna nell'
anno 460 due anni dopo la data della nostra
~~[illegible]~~ Tessera; nel 465 era venuto in tanta ce=
lebrità che il Popolo di Costantinopoli ricorse
a lui nel tempo di un grande incendio, e l'
Imperadore stesso, che era Leone, e l'Impe=
radrice, ed il Re de' Lazi, che si trovavano
di quel tempo alla Corte Imperiale, fecero
a lui visita. Chi sa che nelle Tenute che ave=
vano in questi paesi i Decii non si fabbricas=
se una chiesa a S. Daniele Stilita; e che di
~~lui abbia preso~~ il nome questa ragguardevole
Terra. Io so che adesso il titolare di quel=
la Chiesa è S. Daniele Profeta, ma un tale
cambiamento può essere succeduto dopo che le
~~reliquie di questo portate in Venezia~~ lo [illegible]

Avrebbe servito questo ponte alla antica via che Venanzio [illegible] indica nel suo libro della Vita di S. Martino per il Forogiulio, il Clopo, indi a Ragogna e poi sotto S. Daniele al Tagliamento, a Basilia, e a Stra[illegible] Ma questi sono [illegible]

~~rendetto più celebre del primo~~? Ma queste sono indovinamenti; ne voglio trattenere più a lungo V.S. Illma: sopra di cose incerte, e capricciose.

P. Angelo Maria Cortenovis

AL CHIARISSIMO SIG.

SPIRIDIONE MINOTTO

LETTERA DI N. N.

SOPRA UNA TESSERA ANTICA,
E DUE CONII DI MONETE
ROMANE TROVATI NEL
FRIULI, ED ALTRE
ANTICHITA'.

Udine 1780.

INDICE DE' PARAGRAFI.

1. *IL merito della Teſſera.*
2. *A chi appartiene.*
3. *Chi foſſe Cecina Decio Baſilio.*
4. *Di che tempo ſia fatta la Teſſera.*
5. *Di che famiglia foſſe Cecina Decio.*
6. *Uomini illuſtri della famiglia Decia.*
7. *Di altri Perſonaggi, che forſe ad eſſa appartengono.*
8. *Dell' uſo della Teſſera: Opinioni varie.*
9. *Opinione dell' Autore.*
10. *Del luogo dove, è ſtata ritrovata la Teſſera.*
11. *Di due Conii d' antiche Monete.*
12. *Deſcrizione del primo.*
13. *Deſcrizione del ſecondo.*
14. *Opinione degli Antiquarii intorno alle Medaglie delle Colonie d' Italia.*
15. *Opinione dell' Autore.*
16. *Perchè ſi trovino così poche Medaglie delle Colonie d' Italia.*
17. *A qual Colonia appartengano i due Conii.*
18. *Delle Medaglie di Giulio Carnico.*
19. *Dei roveſci delle medeſime.*
20. *Se Cividale ſia ſtata Colonia Romana, o Giulio Carnico.*

21. *Ragioni in favore di Giulio Carnico.*
22. *Si risponde alle ragioni in favore di Cividale.*
23. *Si confrontano le Lapide di Cividale con quelle di Giulio Carnico.*
24. *Chi abbia fondato il Municipio di Forogiulio.*
25. *Quando sia divenuto Colonia, e per chi.*
26. *Chi abbia dedotto la Colonia Forogiuliese.*
27. *Della rinovazione di lei sotto Augusto.*
28. *Dei favori compartiti a lei da Augusto.*
29. *Quale sia l' Epoca della sua rinovazione.*
30. *Di un Sigillo di Cleopatra in pietra Egizzia.*
31. *Descrizione del Sigillo, e destino del medesimo.*
32. *Di un Conio di Monete Barbare, e conclusione della Lettera.*

Illmo Sig. Sig. Pne Colmo

1. LA Teſſera di metallo col riporto delle lettere d'argento poſſeduta già dal Chiariſſimo Sig. Giuſeppe Liruti, ed ora per gentilezza dei di lui Nipoti pervenuta alle mani di V. S. Illma è degna di eſſere da mano maeſtra illuſtrata. Intanto però che queſta mano ſi attende, mi prendo io la libertà di communicarle ciò, che avea nelle mie carte notato ſopra di eſſa coll' intenzione di ſcriverne una lettera un giorno al primiero di lei poſſeditore.

2. Appartiene queſta Teſſera al celebre *Flavio Cecina Decio Baſilio*, che fu Prefetto al Pre-

Pretorio d' Italia tre volte, e Conſole nel 463. come dalle novelle di Giulio Majoriano, e di Severo pubblicate dal Chiariſſimo Sig. Criſtoforo Amaduzzi, e dai Faſti Conſolari ſi deduce.

3. Quanto grand' Uomo egli foſſe dal ſeguente paſſo della Lettera 9. dal Lib. I. di Sidonio ſi può argomentare. *Erant quidem in Senatu plerique opibus culti, genere ſublimes, ætate graves, conſilio utiles, dignitate elati, dignatione communes: ſed ſervata pace reliquorum, duo faſtigatiſſimi Conſulares Gennadius Avienus, & Cæcina Baſilius præ cæteris conſpiciebantur. Hi in ampliſſimo ordine ſepoſita prærogativa partis armatæ facile poſt purpuratum Principem principes erant.... Avienus ad Conſulatum felicitate, Baſilius virtute pervenerat. Itaque dignitatum in Avieno jucunda velocitas, in Baſilio ſera numeroſitas prædicabatur. Utrumque quidem, ſi fors laribus egrediabatur, arctabat clientium prævia, pediſſequa, circumfuſa populoſitas; ſed longe in paribus diſpares ſodalium ſpes, & ſpiritus erant.... In hoc Corvinorum familiæ Deciana præferebatur, quod qualia impetrabat cinctus Avienus ſuis, talia conferebat Baſilius diſcinctus alienis.*

Auce-

Avieni animus totis, & cito, sed infructuosius Basilii paucis, & sero, sed commodius aperiebatur; neuter aditu difficili, neuter sumtuoso, sed si utrumque coluisses facilius ab Avieno familiaritatem, a Basilio beneficium consequebare.

4. Questa lettera di Sidonio è scritta nel 468. cinque anni dopo il di lui Consolato; essendo Imperadore, e Console in quest'anno Antemio. Nella Tessera essendo accoppiata la Prefettura del Pretorio di Cecina Decio Basilio coll'Impero di Leone, e di Giulio Majoriano viene ad indicarsi l'anno 458. nel quale i due Augusti furono Consoli, e nel quale per i primi Voti Quinquennali concepiti nel novello Impero si dedicavano i nuovi edificij, e si dispensavano le Tessere per conservarne la memoria; al qual uso, come vedremo, credo che fosse destinata quella di cui parliamo.

5. Dice Sidonio nella sovra citata lettera. *In hoc Corvinorum familiæ Deciana præferebatur.* Era adunque Basilio della famiglia Deciana, o Decia. Nella Tessera di fatti nel secondo luogo, che è anche il penultimo, è posto il nome di Decio, perocchè questo era il di lui nome gentilizio. Infinite sono le lodi, che danno gli Scrittori del

sesto secolo a questa famiglia, Gareggiava essa colla Anicia e per le ricchezze, e per gli onori, e fu stretta con essa ancora per molti vincoli di parentela. Ecco ciò che ne dice Atalarico nell'atto di conferire il Consolato a Paolino Decio l'anno 498. (Ep. 22. Lib. 9.) *Neque enim fas erat, ut quem familia tanta produxerat, sententia nostra in eo corrigendum aliquid inveniret. Semen generis morum fructibus reddidisti. Nihil vobis atas longa subduxit. Antiquos in te Decios Roma cognovit.... Et ideo, quod Deo auspice dictum sit, per indictionem duodecimam sume insignia Consulatus. Honorem quidem arduum, sed familiæ vestræ domesticum. Vos enim completis paginam consularem. Vos crebro nominat cursus annorum; & cum copia plurimum soleat habere fastidium vestrum nomen repetitum semper efficitur gloriosum. Huic denique generi superna faverunt præstando desiderijs patrum felicia genera masculorum. Hinc est quod in illo rerum capite collegam vix videtis extraneum. Hos habetis judices quos parentes. O temporum singulare præconium! Curia Romana completur pene familia vestra.* Atalarico sembra che riporti l'origine di questa famiglia ai

De-

Decii antichi, allor che dice: *Antiquos in te Decios Roma cognovit &c.* Teodorico nella Lettera 6. del Lib. 3. di Caſſiodorio, nella quale dà parte al Senato di avere elevato all'onore del Patriciato Decio Importuno, che era ſtato Conſole del 509, e forſe era fratello di Paolino, allude all' iſteſſo: *in Libris veterum Decios cognovit antiquos, nobilemque progeniem glorioſæ mortis beneficio viventem*: Con tutto ciò ſe veramente portaſſero queſti Decii la loro Genealogia tanto addietro, io non lo ſo. Ecco quelli che potevano avere ſtretta congiunzione di ſangue col noſtro Baſilio.

6. 400. Cecina Decio Albino fu Prefetto di Roma l'anno 400.

402. Decio Prefetto di Roma in queſt' anno 402.

414. Cecina Decio Acinacio Albino fu Prefetto di Roma eſſendo ancora quaſi fanciullo l'anno 414.

426. Albino fu Prefetto della Città di Roma nel 426.

458. *Fl. Cecina Decio Baſilio* fu Prefetto al Pretorio d'Italia nel 458. nel 463. e nel 465. e nel 463. anche Conſole, ed è il nominato nella noſtra Teſſera. Si fa queſtione, ſe aveſſe

an-

anche altro nome. Marcellino nel Cronico lo chiama Felice. (v. Fabrett. Inscr. p. 537.)

480. Cecina Massimo, o Mavorzio Basilio Decio fu Prefetto di Roma, e del Pretorio, e Console nel 480. e fu detto anche Basilio Juniore, (Pagi Differt Hypat. c. 15. n. 2. Relando ne' Fasti Consolari. Buonaruota Osservazioni sopra i dittici p. 245.) e forse fu figlio del surriferito. Questi tentò di asciugare le Paludi Pontine, come da due Lettere di Teodorico, che ne collauda l'impresa, e da una bella Iscrizione riportata dal Grutero p. CLII. n. 8. dal Corradini, e dagli Scrittori di que' rinovati diseccamenti si deduce. Vedi anche il P. Nerini nella Storia della Chiesa, e del Monasterio di S. Alessio.

484. Venanzio Decio Console in quest' anno.

486. Decio Console pure di quest'anno.

491. Liberio Decio Prefetto al Pretorio sotto Teodorico, Padre di Venanzio Juniore.

493. Decio Albino Console, e Patricio (vedi Ennodio Ep. 21. Lib. 2. & Lib. 6.)

498. Paolino Decio detto il Seniore, Console di quest' anno fu o Zio, o Padre di Importuno, ed è quell' istesso, del quale abbiamo parlato di sopra.

507. Venanzio detto il Seniore Console in

quest'

quest' anno, Padre di Decio Console nel 529. e di Paolino Console nel 534.

508. Venanzio Console detto il Juniore in quest' anno.

509. Basilio Importuno Console in quest' anno. E detto dal Padre Pagi Importuno Juniore nella Dissert. Hypat. Cap. 15. n. 2. ma per errore. Teodorico nel conferirgli gli onori del Patriciato gli dice: *Gemino radias Patris, ac Patrui decore conspicuus*; Ep. 5. Lib. 3. e scrivendo di lui al Senato nella Lettera seguente soggiugne: *Maxime serenitatis nostræ luminibus Deciorum sanguis irradiat.... En pullulat ex uno germine quadrifarium Decus*. Questo *quadrifarium Decus* indica, che erano quattro fratelli tutti incamminati per la carriera degli onori: *Subtracto enim*, dice poco dopo, *solatio maritali onus regendi mater gloriosa suscepit. Quam nec ampla patrimonij cura, nec tot filiorum potuit turbare custodia. Aluit.... & quot edidit familiæ juvenes tot reddidit curiæ Consulares*. Quale fosse il Padre di questi quattro fratelli, quale lo Zio, e quali i Fratelli tra tanti Decii, che troviamo nei fasti di questo tempo, io non lo ho potuto ancora sviluppare. Ma probabilmente furono Liberio l' Avo, Venanzio il Padre, Venanzio,

Im-

Importuno, Decio, e Paolino i Figli?

519. Flavio Cecina Mavorzio Basilio Decio fu Prefetto di Roma in quest' anno.

527. Vettio Agorio Basilio Mavorzio Console in quest' anno forse non si dee computare, nè fu della Famiglia Decia, ma portò il nome di Basilio Mavorzio per esservi stato adottato, o per conto della Madre, o per qualche eredità.

529. Decio Juniore Console, fu il figlio di Venanzio Seniore.

530. Liberio era Prefetto del Pretorio delle Gallie sotto Atalarico, e d' Italia nel 533. (Pagi Dissert. Hypat. Cap. 15. n. 4. Baronio anno 533. n. 44. anno 534. n. 24. in Epistola Io. Papae. Cassiod. Lib. 8. Ep. 6.) Si sottoscrisse al Concilio Arausicano secondo l' anno 529. con queste parole: *Petrus Marcellus Felix Liberius V. C. & Inl. Pæf. Prætorio Galliarum atque Patricius consentiens subscripsi.* Fu mandato Ambasciator a Costantinopoli da Teodaato.

434. Flavio Theodoro Paolino fu Console in quest' anno, e fu detto anche Paolino Juniore, e fu figlio di Venanzio Seniore.

541. Flavio Basilio Decio Juniore l' ultimo dei privati, che sia stato Console. Il Sig. Se-

na-

natore Buonarota crede, che sia l'istesso con quello, di cui esiste un dittico d'Avorio da lui, e da altri illustrato. Ma ivi porta i nomi di Anicio Fausto Albino Basilio, i quali mostrano, che fosse imparentato colla famiglia Decia, ma non già che fosse di quel sangue.

547. Basilio, e Decio erano Patrici in Roma, in quest'anno 547. (Procopio de bello Gotico Lib. 3. apud Baronium anno 547. n. II.) *Soli omnium ex Patricijs viris Decius, & Basilius cùm alijs nonnullis, cum præparatos ad id equos haberent, cum Bessa fugerunt.*

584. Decio Patricio è rammentato da Pelagio Papa nella Lettera a S. Gregorio riportata dal Baronio a quest'anno.

7 Questi, sono i Personaggi della Famiglia Decia, che possono avere avuto relazione di sangue col nostro Cecina Basilio. Altri ne sono rammentati nelle Storie prima, e dopo di questo tempo; ma troppo lunga cosa sarebbe il raccoglierne di tutti le memorie. Forse lo stipite di questa Famiglia fù quel Basilio Prefetto di Roma nel 395. il quale nel 408. fu mandato da' Romani Ambasciatore al Re Alarico. Zosimo (Lib. 5. C. 4.) dice che egli era oriundo dalla

Spa-

Spagna. Onde si potrebbe conghietturare, che discendesse dalla Famiglia stessa anche l' Imperadore Trajano Decio, il quale non fu già nativo della Pannonia Bubalia, come pare, che voglia dire Sesto Aurelio Vittore, e come dicono quelli, che lo hanno copiato; ma di Bibali Città della Spagna Tarraconese, come chiaramente si ritrae ancora da due Iscrizioni, che sono appresso il Grutero p. CCLXXIV. n. 1. 2. Vedi il Grutero medesimo p. CLI. n. 5. dove riporta una Iscrizione di Spagna, nella quale è nominato un Q. Decio Legato de' Massimini, che forse è l' istesso Imperatore Decio ancor privato. Alcuni credono, che fosse bensì aggregato per qualche eredità, o adozione alla Famiglia Decia, ma che egli appartenesse piuttosto alla gente Mesia. Ma in questa Iscrizione essendo chiamato solamente Q. Decio, si conosce, che gli altri furono nomi acquistati colle adozioni, ed eredità, e questo il suo nativo, e legitimo. E forse aveva avuto relazione con questi Decii di Spagna quel Deciano Poeta Spagnuolo di Emerita tanto esaltato da Marziale Lib: 1. Epigr: 8. e 39. e 61. Di questa Famiglia Decia fu un ramo la famiglia Basilana che

è no-

è nominata da Cassiodorio (Lib: 8. Ep: 17.) dove si fa merito ad Opilione, perchè a cagione della moglie *Basilianæ sociatus feretur esse familiæ*. E' meraviglia, che nei fasti della Chiesa non si rammenti alcun Uomo Illustre uscito da questa famiglia. Ma è da osservarsi, che di pochissimi Vescovi, e Sommi Pontefici, si dice, che fossero di nobile lignaggio, non già perchè tali non fossero, quando altronde si sa che molti di essi erano altamente nati, e specialmente nei Secoli quinto e sesto; ma perchè arruolati alla Milizia Ecclesiastica sdegnavano ogni altro titolo, e solo si vantavano di quello di Servi de' Servi di Gesù Cristo. Appartennero a questa famiglia forse Decio Vescovo di Lilibeo, e Venanzio Vescovo di Luni, ai quali scrive S. Gregorio Magno (lib. X. Ep. 43. 44. 66. &c.) E S. Onorato Vescovo di Arles (Vedi tra le opere di S. Leone un Sermone di S. Ilario T. 2. p. 347.) Queste però sono mere conghietture. Ma della Famiglia Decia, si è detto abbastanza.

8. A che serviva questa Tessera, e che mai significa quel FECIT, con cui si termina l' Iscrizione di essa? Ecco ciò che ne dicono al-

alcuni tra più celebri Antiquarii all' occasione di parlare di un' altra simile Tessera, che scritte da una parte ha queste parole: *Salvis D. D. Nostris Albinus fecit*; e dall' altra *Salvis D. D. Nostris Basilius reparavit*. Il Senatore Filippo Bonaruota nelle sue Osservazioni sopra tre dittici Antichi d' Avorio (p. 245. &c.) dice: *Questa lamina assai sottile, che ha lettere di quà, e di là non saprei vedere, che potesse essere servita ad altro, che per attaccare, o per inserire in qualche velo prezioso o patera o bacino o cosa simile*. Il Signor Proposto Gio: Francesco Gori nel suo Tesoro degli Antichi Dittici (T. 2. p. 136.) è dello stesso parere: *Tenuem hanc laminulam in utraque facie (insertis ex argento) literis inscriptam his tantum usibus aptam fuisse conjectura assequi possum; sive ut precioso velo, sive, ut pateræ, sive ut labro, aut cujusvis rei hujusmodi adpensa, vel inserta esset, quæ hinc, & inde legeretur*: Il P. D. Eduardo Corsini parlando di un' altra lamina simile, che riporterò più sotto, la chiama: *Lamellam æream, vel pondus argenteis litteros inscriptum*. Così egli nel libro *de Præfecto Urbis* (p. 359.) dove cita il Teso-

ro delle Iscrizioni del Muratori p. CCLXVI. n. 7. ed altri. Il Padre Sirmondo nelle annotazioni a Sidonio (lib. 8. Epist. 7.) la chiama per errore: *Inscriptionem Romanam ponderis marmorei parte utraque notati*. Il Montfaucon mette queste Tessere fra i pesi antichi. Ma checche sia dell' opinione di questi grandi Uomini io non credero, che il *fecit*, ed il *reparavit*, possa convenire ad un velo prezioso, o ad una patera, o bacino; e molto meno che queste laminette servissero di peso, non essendo possibile, e per la loro leggierezza, e per il riporto delle Lettere d'argento, che potessero limarsi, e ridursi a quella quantità di peso, che abbisognava.

9. Io penso che queste laminette, o Tessere si gettassero nei fondamenti delle fabbriche erette dai Prefetti di Roma, o del Pretorio nei giuochi Quinquennali, o Decennali dei Principi per monumento perenne dei Principi stessi, e dei loro Ministri. La nostra Tessera vediamo, che si deve necessariamente legare all' anno 458. nel quale furono Consoli i due Imperadori Leone, e Giulio Majoriano per il loro nuovo ingresso all' Impero, e Prefetto al Pretorio Basilio. Due

altre simili Tessere abbiamo, che indicano tali solenni Epoche. La prima è riportata dal Muratori nel suo nuovo Tesoro (a pag. CCLXXI. e negli Annali ancora all' anno 472.) Appartiene essa al principio del detto anno 472. in cui finivano i Quindecennali di Leone, ed i Quinquennali di Antemio Imperadori; mentre Ricimero tendeva le insidie alla Vita di Antemio stesso suo Suocero: eccola

SALVIS DD. NN.
ET PATRICIO
RECIMERE
EVSTATIVS VC
VRB. P. FECIT.

La seconda è l'accennata di sopra, ed appartiene all' anno 474. in cui fu in Oriente fatto Imperadore, e Console Leone Juniore, ed in Roma in luogo di Glicerio fu sostituito Giulio Nipote, in onor del quale il Prefetto di Roma Castalio Innocenzo Audace fece imprimere la seguente Tessera.

SALVO D.N IVLIO NEPOTE P. F. AVG.	AVDAX. V. C. PRAEFECTVS VRBI. FECIT.

Ve

Ve ne saranno delle altre nelle Raccolte di Antichità, e nei Musei degli Eruditi. Ma queste bastano per provare, che simili Tessere, o Lamine si adoperavano nel tempo delle grandi Solennità, e che servivano per monumento di nuove opere fatte in tali circostanze, come dalle parole FECIT, e REPARAVIT si deve argomentare. Se poi di queste medesime Tessere se ne facesse quell' uso, che si fà adesso delle Medaglie coniate per simili occasioni di nuovi edifizj, che oltre alle poche, che si sepelliscono nei fondamenti, se ne regalano molte à chi interviene alla Dedicazione delle fabbriche, e si ripongono nei gabinetti alla perpetua memoria dei posteri, io non lo so. L' uso di dispensare le Tessere nel Teatro, di cui parla tra gli altri Dione Cassio in Adriano era ad altro fine diretto. *Dona per Tesserulas separatim viris & separatim mulieribus in Theatro, & in circo dedit.* Ma quelle erano di legno, ed ecco quale era il detto fine in un altro passo di Dione stesso nella descrizione dell' Incendio del Vesuvio. *Tesserulas ligneas superne in Theatrum sparsit, in quibus signa erant aut esculenti, aut vestis, argentei præterea vasis, & aurei,*

rei, equorum domitorum, pecorum, servorum.

16. Ma diciamo qualchè cosa del luogo dove è stata ritrovata questa Tessera. Mi diceva quel buon Vecchio del Sig. Gio: Giuseppe Liruti di averla avuta da un Contadino, che l'aveva ritrovata nei contorni di S. Daniele. Che la famiglia degli antichi Decj dovesse avere delle tenute nel Friuli si argomenta dall' essere stato Publio Decio Subulo uno dei Triumviri, che condussero nuovi Coloni in Aquileja verso l'anno 581. di Roma. In Osopo si trova l'Iscrizione seguente riportata dal Fontanini nel Commentario di S. Colomba, e dal Bertoli nelle Antichità di Aquileja (n. 276.)

DECIAE. P. FIL. AVITAE. P. ARRIVS
DEXTER. MATRI. SANCTISSIMAE

Si trovano ancora delle Lapide appartenenti alla famiglia Decidia, che è un ramo derivato dalla Decia. Ma abbiamo già veduto, che i Decii, che fiorirono nel quinto, e nel sesto secolo di Cristo, forse venivano dalla Spagna, e poca relazione avevano con i Decii antichi. Sulla fine del quinto, e sul principio del sesto secolo Liberio Decio dopo

po

po di avere servito il Re Odoacre passò sotto le Bandiere di Teodorico, e fu fatto da lui Prefetto al Pretorio. Da una Lettera di Ennodio (Lib. 5. Ep. 1.) si trova, che egli ebbe parte nella elezione di Marcellino Vescovo d' Aquileja. Questa è la relazione, che io trovo di tal famiglia col Friuli. Essendo stata tanto potente, e tanto onorata doveva avere delle Ville, e dei Poderi in questa nostra Provincia. La Tessera dunque indica, che Cecina Basilio nei contorni di S. Daniele avesse eretto qualche nobile Edificio secondo ciò che ho conghietturato dell' uso di simili Tessere. In poca distanza di Spilimbergo, vi è la Villa di Baselia, la quale potrebbe avere avuto il nome dal nostro Basilio. Ella è a portata di un commodo passaggio del Tagliamento dalla parte di S. Daniele. Chi sa che quì non fosse un ponte sopra il Fiume fattovi fabbricare da Basilio nel secondo anno della sua Prefettura del Pretorio? Avrebbe servito questo ponte alla antica via, che Venanzio Fortunato indica al suo Libro della Vita di S. Martino per il Forogiulio Carnico ad Osopo, indi a Ragogna, e poi sotto S. Daniele al Tagliamento, a Base-

lia, e a Strà ec. Ma questi sono indovinamenti; nè voglio trattenere più a lungo V. S. Illma sopra di cose incerte, e capriccioſe.

11. Piuttosto passerò a dirle alcuna cosa sopra dei due Conii, o Tipi di Medaglie Romane da V. S. Illma mostratimi, uno dei quali le è pervenuto dalla stessa parte, onde le venne la Tessera già descritta, e l'altro è posseduto da questo nostro Monsignor Arcivescovo zelante promotore dei buoni studii, ed illuminato amatore di ogni Letteraria suppellettile. Quanto è facile il trovare delle Medaglie antiche, tanto è difficile l'incontrarsi nei Conii d'Acciajo, con i quali le Medaglie stesse si imprimevano; perciò volentieri m'accingo a parlare di questi, sperando di trarne indi dei nuovi lumi per la Storia antica del Friuli.

12. Il primo di questi Conii, (che è di modulo minore,) appartiene ad Augusto. Ha la testa di lui ancor giovane senza laurea, o altro ornamento intorno alle chiome; vi si vede affibbiato sulla spalla destra il paludamento, ed in giro vi sono queste parole: CAESAR. DIVI. F. COS. II. Il Consolato secondo di Augusto cade nell'anno

nō di Romā 721. che è il trentesimo secondo avanti l'era volgare, ed il 29. d'Augusto stesso. Nel nostro Conio fra le due Lettere II, che il numero due esprimono, vi è una lineetta obliqua, che s'attacca alla prima I. la quale mi ha fatto sospettare che si potesse leggere VI. cioè *sextum*; nel qual caso vi sarebbe espresso il sesto Consolato d'Augusto sostenuto cinque anni dopo, cioè nel 726. di Roma, 28. avanti l'Era volgare. Ma come vedremo deve leggersi alla prima maniera.

13. L'altro Conio, (che è di Modulo maggiore) appartiene a Tiberio, e rappresenta il di lui volto senza ornamento intorno al capo con questa epigrafe: TI. CAISAR. DIVI. AVG. F. AVG. IMP. VII. P. M. Il titolo di *Imperator Septimum* fu assunto da Tiberio, mentre viveva ancora Augusto nell'anno di Roma 764. dell'Era volgare l'undecimo per avere vinti gli Illirici, i Pannonii, i Dalmati, ed i Germani, dei quali trionfò nell'anno seguente. Ma siccome nel nostro Tipo vi è segnato il Pontificato Massimo, che solamente dopo la morte d'Augusto si dovette mettere fra i titoli di Tiberio, e si sà che Augusto morì a'

19. d' Agosto dell'anno di Roma 767, e dell' Era Volgare quattordicesimo, perciò questo impronto si deve riportare dopo tale Epoca. Non si deve poi ritardare dopo il 769. di Roma, sedicesimo di Cristo, perchè in quest'anno Tiberio avendo col mezzo di Germanico riportata una Vittoria sopra di Arminio, e dei Cheruschi assunse il titolo di *Imperat. VIII.* donde ne nasce, che dalla fine del 767. fino a tutto il 768. potè essere adoperato questo Acciajo per improntarne le medaglie di Tiberio.

14. Giovanni Vaillant in vari luoghi della sua Opera delle Monete Coniate nelle Colonie, e ne' Municipii (Parisijs 1697.) mostra di dubitare, che nelle Colonie, e nei Municipii d' Italia non si coniassero Monete. In M. Antonio (p. 6.) dice. *Sed cum cudendæ Monetæ facultas Italiæ Coloniis haud concessa videatur nullos earum nummos Imperatoribus dicatos observaveris.* In Augusto (p. 43.) *Sed Italiæ Coloniis jus cudendæ Monetæ haud concessum.* In Tiberio (p. 75.) *Sed nummi Imperatorum in Italiæ Coloniis signati vix, ac ne vix quidem reperiuntur, quod eis Monetæ cudendæ facultas haud concessa videatur.* Nell' opinione del Vaillant so-

sono venuti molti altri celebri Antiquarii: Il Chiarissimo Sig. Abate Francesco Antonio Zaccaria (Instituzioni Lapidarie Lib. 1. C. 7. p. 391.) espressamente dice, *che nè il Senato, nè gl' Imperadori accordavano mai alle Città nostre le facoltà di batter Moneta.* Il dottissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri (Lettera al Sig. Ab. Barthelemy sopra le Medaglie Greche di Pesaro p. 47.) neppure indica di dubitarne. Lo stesso Principe dei Moderni Antiquarii Monsignor Alessio Simmaco Mazzocchi, (*Prodromo ad Heracleæ Pisephismata* p. 39.) sembra di essere stato per qualche tempo dell' istesso sentimento. *Cumque in Italicis Coloniis numismata nulla feririmos fuerit*, Sebbene poi nei Collettanei soggiunti a quell' Opera (pag. 508.) pare che restringa la sua proposizione alle sole Colonie, che godevano della perfetta Cittadinanza Romana: *Postremo a Coloniis Civium Romanorum in Italia nulla scimus signata fuisse numismata: quæ tantum a Civitatibus liberis, a Municipiis, nec non & a Coloniis latinis feriebantur.* Di questa sua restrizione porta per fondamento le Monete di Pesto, *sicuti a Pestanis quamdiu sive*

Mu-

Municipium Ramanum, sive etiam postquam Colonia Latina fuit (ab anno 480. scil. usque ad annum 627. quo Colonia Civium Romanorum evasit) nummos æreos plures fuisse signatos scimus. Ma se quel grand'Uomo avesse proseguito a versare su quel punto, siccome ad ogni passo faceva nuove scoperte, avrebbe trovato, che anche le Colonie, che godevano del perfetto jus de' Quiriti avevano avuto questo privilegio almeno fino ad un certo tempo.

15. Le Medaglie di Valenza, e di Copia, che furono due Colonie militari d'Italia, e perciò di quelle che godevano la perfetta Cittadinanza, sono riportate da tutti i Raccoglitori di sì fatte Anticaglie. E' vero che il Vaillant s'ingegna di appropriarle una a Valenza di Spagna, e l'altra a Frejus di Francia. Ma quanto alla prima egli ciò fa contro l'opinione dello stesso Antonio Agostino Spagnuolo, come ce ne fa fede Ezechiele Spanhemio (de Praest. Numism. Diss. 9. p. 766.) e quanto a tutte due contro il consenso di tutti i Moderni Raccoglitori di Medaglie. (v. il Museo Tiepolo p. 660. ed il P. Magnan nelle Medaglie dei Bruttii) i quali e dalla forma del Conio, e dalla so-

mi-

miglianza dell' una coll' altra; e dalla Navè Pretoria, che è nel loro roveſcio; e dalle Teſte di Giulio Ceſare, e di Auguſto unite inſieme nel dritto argomentano, che ſiano di quelle due Colonie Italiane fra di loro vicine, le quali il nome portavano di Valenza, e di Copia, ed erano ſul mare nella Provincia dei Bruttii. Il Mezzabarba in Giulio Ceſare riporta una Medaglia di Caſilimo Colonia pure Militare dedotta da Giulio Ceſare, e ricondotta da Marco Antonio. Il Sig. Canonico de Vita nel Teſoro delle Antichità Beneventane (Diſſ. IV. p. 123.) ne reca una di Benevento per teſtimonio del ſovralodato Sig. Abate Zaccaria. Frontino dice di queſta Colonia. *Ager ejus Lege IIIIVirali veteranis eſt aſſignatus. Caudinum, alias Caudium oppidum muro ductum, iter populo debetur pedum L. A Cæſare Auguſto Coloniæ Beneventanæ cum territorio ſuo eſt adjudicatum.* Da queſte parole ſi deduce, che queſta ancora fu Colonia Militare, e della natura delle altre, dedotte dai Triumviri, poi riſtorate, e beneficate da Auguſto. L'Erizzo, l'Occone, il Triſtano, l'Arduino, il Golzio, ed il Mezzabarba portano una Medaglia di Giu-

lia

lia Cossa Colonia Romana della Toscana. Ma convengono ora gli Antiquarii, che appartenga alla Colonia Cassandrense della Macedonia. Il Patin, nelle giunte alla Famiglia Giunia di Fulvio Orsini, ne porta una, che forse è sincera. Ve ne saranno delle altre, ma queste bastano al mio assunto.

16. Il motivo, per cui così poche se ne ritrovano, io credo, che sia 1. perchè alcune di esse, che prima erano state Municipii, e Colonie latine, averanno proseguito a servirsi dei loro antichi improntì, come delle Medaglie di Brindisi, e di tante altre della Magna Grecia, si può sospettare. 2. perchè forse le Colonie Romane adattandosi in tutto al governo, ed alle Leggi di Roma averanno addottato anche gli improntì, e le forme delle Medaglie di quella. 3. Perchè forse la licenza accordata da Augusto alle dette Colonie, ed espressa nelle Medaglie colle parole PERMISSV AVGVSTI, o INDVLGENTIA AVGVSTI, MONETA IMPETRATA, sarà stata rivocata da' successori di lui; come di fatti si crede che sia stata rivocata per le Colonie di Spagna, delle quali per asserzione del Vaillant non si trovano più Medaglie dopo

di

di Cajo Caligola. Ma che giova l'andar rintracciando conghietture? I due Conii indubitatamente antichi trovati nelle rovine di una Città d'Italia, che certamente fu Colonia Romana, come vedremo; che sono quelli, che mi sono preso ad illustrare, mettono la cosa fuori di ogni dubbio.

17. Ora quale si fu questa antica Città? Tolomeo nel Lib. 2. Cap. 14. della sua Geografia fa menzione di Giulio Carnico, e lo colloca nelle Alpi Giulie fra il Norico, e l'Italia. L'Itinerario di Antonino lo mette a sessanta Miglia da Aquileja sulla via Militare, che conduceva oltre l'Alpi a Veldidena nella seconda Rezia. Si conserva il nome di Giulio Carnico nel Villaggio di Zulio, e se ne vedono le rovine. Il Chiarissimo Sig. Gio: Giuseppe Liruti, che nella provetta età di novanta, e più anni abbiamo in quest'anno perduto, il quale era stato più volte sul luogo, ne ha lasciata una bella Dissertazione Latina sopra di questa distrutta Città pubblicata nella Raccolta dello Stampatore Lazzaroni di Venezia, e riprodotta in compendio nell'ultima sua Opera delle Notizie del Friuli (Tom. 1. p. 276.) Fra quelle rovine piene di rottami di Iscrizioni, di Statue, e di

ornamenti di architettura è ſtato ritrovato il Conio, che ora è poſſeduto da V. S. Illma, come più volte me ne ha fatto fede il ſuo primiero poſſeditore, e quivi parimenti alcuni anni dopo ſi ritrovò quello di Monſignor Arciveſcovo. Tanto baſterebbe per provare, che fra gli altri pregi di queſta antica Città, accennati dal Signor Liruti ſi dovrebbe annoverare anche quello di avere avuto la zecca, e di eſſere ſtata Colonia Romana, ſebbene egli con gli altri Antiquarii, e Storiografi del Friuli per una certa inveterata prevenzione in favore di Cividale, non abbia oſato di riconoſcerla per tale. Imperocchè ſe il diritto di coniare le monete Auguſto lo diviſe tra sè, ed il Senato, e ſolo per Privileggio lo conceſſe alcuna volta alle Colonie, le quali perciò nelle loro Monete ſolevano imprimere quelle parole: PERMISSV. AVGUSTI. &c. è chiaro, che l'eſſerſi trovati due Conj di Monete Romane nelle rovine di Giulio Carnico prova, che in Giulio Carnico vi aveva la Zecca di tali Monete, e che perciò quivi era una di quelle Colonie, che ne avevano avuto il Privileggio.

18. I Raccoglitori delle medaglie impresse nelle Colonie, o nelle Città libere dell' Impero Romano non ne registrano alcuna, per quanto io sappia, sotto il nome di Giulio Carnico. Ma non è da meravigliarsene sussistendo il comune pregiudizio, che non si ritrovino Monete delle Colonie d' Italia, e specialmente non essendo stata assai nota agli Antiquarj questa Città prima della Dissertazione del Sig. Liruti, e nessuno fino a questo giorno avendola creduta Romana Colonia. Per altro vi sono delle Medaglie, che con grande probabilità, come vado io conghietturando, si debbono al nostro Giulio Carnico attribuire. Per esempio. Appresso il Sig. Co: Mezzabarba nell' Occone ampliato se ne trova una di Augusto, che da una parte ha la testa di lui, e l' epigrafe IMP. CAESAR. AVGVSTVS; e dall' altra un Colono, che guida i buoi, e la scritta: COL. IVLIA. In Domiziano si trova lo stesso rovescio coll' istessa scritta. COL. IVL. In Antonino Caracalla si vede nel rovescio un bel tempio colle parole COL. IVL. In Massimo, figlio di Massimino una Donna sedente, e le parole COL. IVLIA. In Gallieno se ne riscontrano due, una con figu-

figura in piedi, che spiega un' insegna militare, e l' epigrafe intera COLONIA : IVLIA e l' altra con un Ercole e l' Epigrafe abbreviata COL. IVL. Il Sig. Cor Mezzabarba, che le produce, si va immaginando, che possano appartenere a Giulia Fidenzia, che egli suppone, che fosse una Colonia nel Territorio di Parma sulla via Claudia. Ma nè Giulia Fidenzia fu Colonia, per quanto sin ora si sappia, nè, se mai fu, poteva col solo addiettivo di Giulia abbastanza individuarsi. La Medaglia poi di Massimo quì sopra riferita non può in verun modo attribuirsi a Giulia Fidenzia, nè ad alcuna altra Città d' Italia, la quale allorchè Massimino fu dichiarato Cesare da suo Padre era tutta all' ubbidienza del Senato Romano, e dei novelli Imperadori, Balbino, e Pupieno e deve anzi attribuirsi à Giulio Carnico, che aveva solo aperto le sue porte ai presidj di Massimino, quando egli prima d' incominciare l' assedio d' Aquileja, nel quale poi restò egli col figlio ucciso, fece esplorare, ed occupare tutti i passi delle Alpi Giulie, che si era lasciati alle spalle, uno dei quali, e dei più importanti era quello di Giulio, come si ha da Giulio Capitolino, e

da

5.bis -

N.° Duplicato
574

Sopra una Tessera antica
Lettera del P. D. Angelo Cortinovij Barn.
al Sig.r Spiridione Minotto.

Questo interessante Opuscolo dell' eruditissimo Sig.r
Fortunato è divenuto oggimai di prima rarità, e'
in vano desiderato da tanti Archeologici; segnata=
mente esteri, che' smaniano per farne l'acquisto.

Commendator Bartolini.

Al chiarissimo Sig.r

Spiridione Minotto.

Lettera di N. N.
Sopra una Pesera antica
e due Conii di Monete
Romane trovati nel
Friuli, ed altre
Antichità.

Indice de' Paragrafi.

1. Il merito della Pesera.
2. A chi appartiene.
3. Chi fosse Cecina Decio Basilio.
4. Di che tempo sia fatta la Pesera.
5. Di che famiglia fosse Cecina Decio.
6. Uomini illustri della famiglia Decia.
7. Di altri Personaggi, che forse ad essa appartengono.
8. Dell'uso della Pesera; Opinioni varie.
9. Opinione dell'Autore.
10. Del luogo dove, è stata ritrovata la Pesera.
11. Di due Conii d'antiche Monete.
12. Descrizione del primo.
13. Descrizione del secondo
14. Opinione degli Antiquarii intorno alle Medaglie delle Colonie d'Italia.
15. Opinione dell'Autore.
16. Perchè si trovino così poche Medaglie delle Colonie d'Italia.
17. A qual Colonia appartengano i due Conii.
18. Delle Medaglie di Giulio Carnico.
19. Dei rovesci delle medesime.
20. Se Cividale sia stata Colonia Romana, o Giulio Carnico.
21. Ragioni in favore di Giulio Carnico.
22. Si risponde alle ragioni in favore di Cividale.

23. Si confrontano le Lapidi del Cividale con quelle di Giulio Carnico.

24. Chi abbia fondato il Municipio di Forogiulio.

25. Quando sia divenuto Colonia, e per chi.

26. Chi abbia dedotto la Colonia Forogiuliese.

27. Della rinovazione di lei sotto Augusto.

28. Dei favori compartiti a lei da Augusto.

29. Quale sia l'Epoca della sua rinovazione.

30. Di un Sigillo di Cleopatra in pietra Egizzia.

31. Descrizione del Sigillo, e destino del medesima.

32. Di un Conio di Monete Barbare, e conclusione della Lettera.

Illmo Sig.r Sig.r Pne Colmo.

1. La Tessera di metallo col riporto delle lettere d'argento posseduta già dal Chiarissimo Sig.r Giuseppe Lirutti, ed ora per gentilezza dei di lui Nipoti pervenuta alle mani di V. S. Illma è degna di essere da mano maestra illustrata. Intanto però che questa mano si attende, mi prendo io la libertà di communicarle ciò, che avea nelle mie carte notato sopra di essa coll'intenzione di scriverne una lettera un giorno al primiero di lei posseditore.

2. Appartiene questa Tessera al celebre Flavio Cecina Decio Basilio, che fu Prefetto al Pretorio d'Italia tre volte, e Console nel 463. come dalle novelle di Giulio Majoriano, e di Severo pubblicate dal Chiarissimo Sig.r Cristoforo Amaduzzi, e dai Fasti Consolari si deduce.

3. Quanto grand'Uomo egli fosse dal seguente passo della Lettera 9 dal Lib I. di Sidonio si può argomentare. Erant quidem in Senatu plerique opibus culti, genere sublimes, aetate graves, consilio utiles, dignitate elati, dignatione communes: sed servata pace reliquorum.

quorum, duo fastigatissimi Consulares Gennadius Avienus, et Cæcina Basilius præ cæteris conspiciebantur. Hi in amplissimo ordine seposita prærogativa partis armatæ facile post purpuratum principem principes erant . . . . Avienus ad Consulatum felicitate, Basilius virtute pervenerat. Itaque dignitatem in Avieno jucunda velocitas, in Basilio sera numerositas prædicabatur. Utrumque quidem, si fors laribus egrediebatur, arctabat clientium prævia, pedissequa, circumfusa sonulositas; sed longe in paribus dispares sodalium spes, et spiritus erant . . . . In hoc Corvinorum familiæ Deciana præferebatur, quod qualia impetrabat cinctus Avienus suis, talia conferebat Basilius discinctus alienis. Avieni animus totis, et cito, sed infructuosus Basilii paucis, et sero, sed commodius aperiebatur; neuter aditu difficili, neuter sumtuoso, sed si utrumque coluisses facilius ab Avieno familiaritatem, a Basilio beneficium consequebare.

4 Questa lettera di Sidonio è scritta nel 468. cinque anni dopo il di lui Consolato; essendo Imperadore, e Console in quest'anno Antemio. Nella Tessera essendo accoppiata la Prefettura del Pretorio di Cecina Decio Basilio coll'Impero di Leone, e di Giulio Majoriano viene ad indicarsi l'anno 458. nel quale i due Augusti furono Consoli, e nel quale per i primi Voti Quinquennali concepiti nel novello Impero si dedicavano i nuovi edificj, e si dispensavano le Tessere per conservarne la memoria; al qual uso, come vedremo, credo che fosse destinata quella di cui parliamo.

5 Dice Sidonio nella sovra citata lettera. In hoc Corvinorum familiæ Deciana præferebatur. Era adunque Basilio della famiglia Deciana, o Decia. Nella Tessera di fatti nel secondo luogo, che è anche il penultimo, è posto il nome di Decio, perocchè questo

era il di lui nome gentilizio. Infinite sono le lodi, che danno gli Scrittori del sesto secolo a questa famiglia. Gareggiava essa colla Anicia e per le ricchezze, e per gli onori, e fu stretta con essa ancora per molti vincoli di parentela. Ecco ciò che ne dice Alalarico nell'atto di conferire il Consolato a Paolino Decio l'anno 498. (Ep. 22. Lib. 9.) Neque enim fas erat, ut quem familia tanta produxerat, sententia nostra in eo corrigendum aliquid inveniret. Semen generis morum fructibus. Antiquos inde Decios Roma cognovit .... Et ideo, quod Deo auspice dictum sit, per indictionem duodecimam same insignia consulatus. Honorem quidem arduum, sed familiæ vestræ domesticum. Vos enim completis paginam consulares. Vos crebro nominat cursus annorum; et cum copia plurimum soleat habere fastidium vestrum nomen repetitum semper efficitur gloriosum. Huic denique generi superna favorunt præstando desiderijs patrum felicia genera masculorum. Hinc est quod in illo rerum capite collegam vix videtis extraneum. Hos habetis judices quos parentes. O temporum singulare præconium! Curia Romana completur pene familia vestra. Alalarico sembra che riporti l'origine di questa famiglia ai Decii antichi, allor che dice: Antiquos inde Decios Roma cognovit etc. Teodorico nella Lettera 6. del Lib. 3. di Cassiodorio, nella quale dà parte al Senato de avere elevato all'onore del Patriciato Decio Fmyportuno, che era stato Console del 509. e forse era fratello di Paolino, allude all'istesso: in Libris veterum Decios cognovit antiquos, nobilemque progeniem gloriosa mortis beneficia viventem: Con tutta ciò se veramente portassero questi Decii la loro Genealogia tanto addietro, io non lo so. Ecco quelli che potevano avere stretta congiunzione di Sangue col nostro Basilio.

400. Cecina Decio Albino fu Prefetto di Roma l'anno 400.

402. Decio Prefetto di Roma in quest'anno 402.

414. Cecina Decio Acinacio Albino fu Prefetto di Roma essendo ancora quasi fanciullo l'anno 414

426. Albino fu Prefetto della Città di Roma nel 426.

458 Fl. Cecina Decio Basilio fu Prefetto al Pretorio d'Italia nel 458. nel 463. e nel 465. e nel 463. anche Console, ed è il nominato nella nostra Tessera. Si fa questione, se avesse anche altro nome. Marcellino nel Cronico lo chiama Felice. (v. Fabrett. Inscr. p. 537.)

480. Cecina Massimo, o Mavorzio Basilio Decio fu Prefetto di Roma, e del Pretorio, e Console nel 480. e fu detto anche Basilio Juniore, (Pagi Dissert. Hippat. c. 15. n. 2. Relando ne' Fasti Consolari. Buonaruota Osservazioni sopra i dittici p. 245.) e forse fu figlio del surriferito. Questi tentò di asciugare le Paludi Pontine, come da due Lettere di Teodorico, che ne collauda l'impresa, e da una bella Iscrizione riportata dal Grutero p. CLII. n. 8. dal Corradini, e dagli Scrittori di que' rinovati disseccamenti si deduce. Vedi anche il P. Nerini nella Storia della Chiesa, e del Monasterio di S. Alessio.

484. Venanzio Decio Console in quest'anno.

486. Decio Console pure di quest'anno.

491. Liberio Decio Prefetto al Pretorio sotto Teodorico, Padre di Venanzio Juniore.

493. Decio Albino Console, e Patricio (vedi Ennodio Ep. 21. Lib. 2. ed Lib. 6.)

498. Paolino Decio detto il Seniore, Console di quest'

anno fu lo Zio, o Padre di Importuno, ed è quell'istesso, del quale abbiamo parlato di sopra.

507. Venanzio detto il Seniore Console in quest'anno, Padre di Decio Console nel 529. e di Paolino Console nel 534.

508. Venanzio Console detto il Juniore in quest'anno.

509. Basilio Importuno Console in quest'anno. È detto dal Padre Pagi Importuno Juniore nella Dissert. Hyppat. Cap. 15. n. 2. ma per errore. Teodorico nel conferirgli gli onori del Patriciato gli dice: Gemino radias patris, ac patrui decore compleris; Ep. 5. Lib. 3. e servendo di lui al Senato nella Lettera seguente soggiunge: Maximè serenitatis nostræ luminibus Deciorum sanguis irradiat. . . . En pullulat ex uno germine quadrifarium Decus. Questo quadrifarium Decus indica, che erano quattro fratelli tutti incaminati per la carriera degli onori: Subtracto enim, dice poco dopo, solatio maritali onus regendi mater gloriosa suscepit. Quam nec ampla patrimonij cura, nec tot filiorum potuit turbare custodia. Aluit . . . et quot edidit familiæ juvenes tot redelicit curæ Consulares. Quale fosse il Padre di questi quattro fratelli, quale lo Zio, e quali i Fratelli tra tanti Decii, che troviamo nei fasti di questo tempo, io non lo ho potuto ancora sviluppare. Ma probabilmente furono Liberio l'Avo, Venanzio il Padre, Venanzio, Importuno, Decio, e Paolino i Figli.

519. Flavio Cecina Mavorzio Basilio Decio fu Prefetto di Roma in quest'anno.

527. Vettio Agorio Basilio Mavorzio Console in quest'anno forse non si dee computare, nè fu della

Famiglia Decia, ma portò il nome di Basilio Maurorio per esservi stato adottato, o per conto della Madre, o per qualche eredità.

529. Decio Juniore Console, fu il figlio di Venanzio Seniore.

530. Liberio era Prefetto del Pretorio delle Gallie sotto Atalarico, e d'Italia nel 533. (Cagi Dissert. Hippat. Cap. 15. n. 4. Baronio anno 533. n. 44. anno 534. n. 24. in Epistola Jo. Papae. Cassiod. Lib. 8. Ep. 6.). Si sottoscrisse al Concilio Arausicano secondo l'anno 529. con queste parole: Petrus Marcellus Felix Liberius V. C. et Jul. Caf. Praetorio Galliarum atque Italicus consentiens subscripsi. Fu mandato Ambasciatore a Costantinopoli da Teodato.

534. Flavio Teodoro Paolino fu Console in quest'anno, e fu detto anche Paolino Juniore, e fu figlio di Venanzio Seniore.

541. Flavio Basilio Decio Juniore l'ultimo dei privati, che sia stato Console. Il Sig.r Senatore Buonarota crede, che sia l'istesso con quello, di cui esiste un dittico d'avorio, da lui, e da altri illustrato. Ma ivi porta i nomi di Unicio Fausto Albino Basilio, i quali mostrano, che fosse imparentato colla famiglia Decia, ma non già che fosse di quel sangue.

547. Basilio, e Decio erano Patricj in Roma, in quest'anno 547. (Procopio de bello Gotico Lib. 3. apud Baronium anno 547. n. II.). Soli omnium ex Patricijs urbis Decius, et Basilius, cum alijs nonnullis, cum praeparatos ad id equos haberent, cum Besa fugerunt.

584. Decio Patricio è rammentato da Pelagio Papa nella Let-
tera a S. Gregorio riportata dal Baronio a quest'anno.

7 Questi, sono i Personaggi della Famiglia Decia, che possono
avere avuto relazione di sangue col nostro Decino Basilio.
Altri ne sono rammentati nelle Storie prima, e dopo di que-
sto tempo; ma troppa lunga cosa sarebbe il raccoglierne di
tutte le memorie. Forse lo stipite di questa Famiglia fu quel
Basilio Prefetto di Roma nel 395. il quale nel 408. fu man-
dato da' Romani Ambasciatore al Re Alarico. Zosimo (lib. 5.
C. 4.) dice che egli era oriundo dalla Spagna. Onde si potreb-
be congietturare, che discendesse dalla Famiglia stessa anche
l'Imperadore Trajano Decio, il quale non fu già nativo della Pan-
nonia Sirbalia, come pare, che voglia dire Sesto Aurelio Vitto-
re, e come dicono quelli, che lo hanno copiato; ma di Sirbali
città della Spagna Tarraconese, come chiaramente si ritrae
ancora da due Iscrizioni, che sono appresso il Grutero p.
CCLXXIV. n. 1. 2. Vedi il Grutero medesimo p. CLI. n. 5. dove
riporta una Iscrizione di Spagna, nella quale è nominato un
Q. Decio Legato de' Massimini, che forse è l'istesso Imperato-
re Decio ancor privato. Alcuni credono, che fosse bensì aggre-
gato per qualche eredità, o adozione alla Famiglia Decia, ma
che egli appartenesse piuttosto alla gente Messia. Ma in
questa Iscrizione essendo chiamato solamente Q. Decio, si
conosce, che gli altri furono nomi acquistatigli colle adozioni,
ed eredità, e questo il suo nativo, e legitimo. E forse aveva a-
vuto relazione con questi Decii di Spagna quel Deciano Poe-
ta Spagnuolo di Emerita tanto esaltato da Marziale lib. 1.
Epigr. 8. e 39. e 61. Di questa Famiglia Decia fu un ramo la

famiglia Basiliana che è nominata da Cassiodorio (Lib: 8. Ep: 17.) dove si fa merito ad Opiliane, perchè a cagione della moglie Basilianæ societatis fertur esse familia. E' meraviglia che nei fasti della Chiesa non si rammenti alcun Uomo illustre uscito da questa famiglia. Ma è da osservarsi, che di pochissimi Vescovi, e Sommi Pontefici, si dice, che fossero di nobile lignaggio, non già perchè tali non fossero, quando altronde si sa che molti di essi erano altamente nati, e specialmente nei Secoli quinto e sesto; ma perchè arruolati alla Milizia Ecclesiastica sdegnavano ogni altro titolo, e solo si vantavano di quello di Servi de Servi di Gesù Cristo. Appartennero a questa famiglia forse Decio Vescovo di Lilibea, e Venanzio Vescovo di Luni, ai quali scrive S. Gregorio Magno (lib. X. Ep. 43. 44. 66. ed.) e S. Onorato Vescovo di Arles (Vedi tra le opere di S. Leone un Sermone di S. Ilario T. 2. p. 347.) Queste però sono mere conghietture. Ma della Famiglia Decia si è detto abbastanza.

8. A che serviva questa Tessera, e che mai significa quel **FECIT**, con cui si termina l'Iscrizione di essa? Ecco ciò che ne dicono alcuni tra più celebri Antiquarii all'occasione di parlare di un'altra simile Tessera, che scritta da una parte ha queste parole: Salvis D. D. Nostris albinus fecit; e dall'altra Salvis D. D. Nostris Basilius reparavit. Il Senatore Filippo Buonarruota nelle sue Osservazioni sopra tre dittici Antichi d'Avorio (p. 245. ed.) dice: Questa lamina assai sottile, che ha lettere da quà, e di là non saprei vedere, che potesse essere servita ad altro, che per attaccare, o

per inserire in qualche velo prezioso o patera o bacino o cosa simile. Il Signor Proposto Gio: Francesco Gori nel suo Tesoro degli Antichi Dittici (T. 2. p. 136.) è dello stesso parere: Tenuem hanc laminulam in utraque facie (insertis ex argento) literis inscriptam his tantum usibus aptam fuisse conjectura assequi possumus, sive ut precioso velo, sive, ut paterae, sive ut labro, aut cujusvis rei hujusmodi adpensa, vel inserta esset, quae hinc, et inde legeretur: Il P. D. Eduardo Corsini parlando di un'altra lamina simile, che riporterò più sotto, la chiama: Lamellam aeream, vel pondus argenteis literis inscriptam. Così egli nel libro de Praefectis Urbis, (p. 359.) dove cita il Tesoro delle Iscrizioni del Muratori p. CCLXVI. n. 7. ed altri. Il Padre Sirmondo nelle annotazioni a Sidonio (lib. 8 Epist. 7.) la chiama per errore: Inscriptionem Romanam ponderis marmorei parte utraque notatam. Il Montfaucon mette queste Tessere fra i pesi antichi. Ma checchè sia dell'opinione di questi grandi Uomini io non credero, che il fecit, ed il reparavit, possa convenire ad un velo prezioso, o ad una patera, o bacino; e molto meno che queste lamine si servissero di peso, non essendo possibile, e per la loro leggierezza, e per il riporto delle Lettere d'argento, che patissero limarsi, e ridursi a quella quantità di peso, che abbisognava.

9. Io penso che queste lamine, o Tessere si gettassero nei fondamenti delle fabbriche erette dai Prefetti di Roma, o dal Senato nei giuochi Quinquennali, o Decennali dei Principi per monumento perenne dei Principi stessi, e dei loro Ministri. La nostra Tessera vediamo, che si deve necessariamente legare all'anno 458. nel quale furono Consoli

solo i due Imperadori Leone, e Giulio Majoriano per il loro nuovo ingresso all'Impero, e Prefetto del Pretorio Basilio. Due altre simili Tessere abbiamo, che indicano tali solenni Epoche. La prima è riportata dal Muratori nel suo nuovo Tesoro (a pag. CCLXXI. e negli Annali ancora all'anno 472.) Appartiene essa al principio del detto anno 472. in cui finivano i Quindecennali di Leone, ed i Quinquennali di Antemio Imperadori; mentre Ricimero tendeva le insidie alla Vita di Antemio stesso suo Suocero: eccola.

SALVIS D.D. NN.
ET PATRICIO
RECIMERE
EVSTATIVS VC
VRB. P. FECIT.

La seconda è l'accennata di sopra, ed appartiene all'anno 474. in cui fu in Oriente fatto Imperadore, e Console Leone Juniore, ed in Roma in luogo di Glicerio fu sostituito Giulio Nipote, in onor del quale il Prefetto di Roma Castalio Innocenzo Audace fece imprimere la seguente Tessera.

SALVO D. N. IVLIO NEPOTE P. F. AVG.	AVDAX. V. C. PRAEFECTVS VRBI. FECIT.

Ve ne saranno delle altre nelle Raccolte di Antichità, e nei Musei degli Eruditi. Ma queste bastano per provare, che simili Tessere, o Lamine si adoperavano nel tempo delle grandi Solennità, e che servivano per monumento di nuove opere fatte in tali circostanze, come dalle parole **FECIT**, e **REPARAVIT** si deve argomentare. Se poi di queste medesime Tessere se ne facesse quell'uso, che si fa adesso delle Medaglie coniate per simili occasioni di nuovi edifizj, che oltre alle poche, che si seppelliscono nei fondamenti, se ne regalano molte a chi interviene alla Dedicazione delle fabbriche, e si ripongono nei gabinetti alla perpetua memoria dei posteri, io non lo so. L'uso di dispensare le Tessere nel Teatro, di cui parla tra gli altri Dione Cassio in Adriano era ad altro fine diretto. Dona per Tesserulas separatim viris et separatim mulieribus in Theatro, et in circo dedit. Ma quelle erano di legno, ed ecco quale era il detto fine in un altro passo di Dione stesso nella descrizione dell'Incendio del Vesuvio: Tesserulas ligneas superne in Theatrum sparsit, in quibus signa erant aut esculenti, aut vestis, argentei, marmorea vasis, et aurei, equorum domitorum, pecorum, servorum.

10. Ma diciamo qualche cosa del luogo dove è stata ritrovata questa Tessera. Mi diceva quel buon Vecchio del Sig.r Gio: Giuseppe Liruti di averla avuta da un Contadino, che l'aveva ritrovata nei contorni di S. Daniele. Che la famiglia degli antichi Decj dove se avere delle tenute nel Friuli si argomenta dall'essere stato Publio Decio Subulo uno dei Triumviri, che condusse

ro nuovi Coloni in Aquileja verso l'anno 581. di Roma. In Osopo si trova l'Iscrizione seguente riportata dal Fontanini nel Commentario di S. Colomba, e dal Bertoli nelle Antichità di Aquileja (n. 276.)

DECIAE. P. FIL. AVITAE. P. ARRIVS
DEXTER. MATRI. SANCTISSIMAE

Si trovano ancora delle Lapide appartenenti alla famiglia Decidia, che è un ramo derivato dalla Decia. Ma abbiamo già veduto, che i Decii, che fiorirono nel quinto, e nel sesto secolo di Cristo, forse venivano dalla Spagna, e poca relazione avevano con i Decii antichi. Sulla fine del quinto, e sul principio del sesto secolo Liberio Decio dopo di avere servito il Rè Odoacre passò sotto le Bandiere di Teodorico, e fu fatto da lui Prefetto al Pretorio. Da una Lettera di Ennodio (Lib. 5. Ep. 1.) si trova, che egli ebbe parte nella elezione di Marcellino Vescovo d'Aquileja. Questa è la relazione, che io trovo di tal famiglia col Friuli. Essendo stata tanto potente, e tanto onorata doveva avere delle Ville, e dei Poderi in questa nostra Provincia. La Tessera dunque indica, che Cecina Basilio nei contorni di S. Daniele avesse eretto qualche nobile Edificio secondo ciò che ho conghietturato dell'uso di simili Tessere. In poca distanza di Spilimbergo, vi è la Villa di Baselia, la quale potrebbe avere avuto il nome dal nostro Basilio. Ella è a portata di un commodo passaggio del Tagliamento dalla parte di S. Daniele. Chi sa che qui non fosse un ponte sopra il Fiume fattovi fabbricare da Basilio nel secondo anno

della sua Prefettura del Pretorio? Avrebbe servito questo ponte alla antica via, che Venanzio Fortunato indica al suo Libro della Vita di S. Martino per il Goroguglio Carnico ad Osopo, indi a Ragogna, e poi sotto S. Daniele al Tagliamento, a Baselia, e a Strà ec. Ma questi sono indovinamenti; nè voglio trattenere più a lungo V. S. Illma sopra di cose incerte, e capricciose.

11. Piuttosto passerò a dirle alcuna cosa sopra dei due Conii, o Tipi di Medaglie Romane da V. S. Illma mostratimi, uno dei quali le è pervenuto dalla stessa parte, onde le venne la Tessera già descritta, e l'altro è posseduto da questo nostro Monsignor Arcivescovo zelante promotore dei buoni studii, ed illuminato amatore di ogni Letteraria suppellettile. Quanto è facile il trovare delle Medaglie antiche, tanto è difficile l'incontrarsi nei Conii d'Acciajo, con i quali le Medaglie stesse si imprimevano; perciò volentieri m'accingo a parlare di questi, sperando di trarne indi dei nuovi lumi per la Storia antica del Friuli.

12. Il primo di questi Conii, (che è di modulo minore) appartiene ad Augusto. Ha la testa di lui ancor giovane senza laurea, o altro ornamento intorno alle chiome; vi si vede affibiato sulla spalla destra il paludamento, ed in giro vi sono queste parole: **CAESAR DIVI. F. COS. N.** Il Consolato secondo di Augusto cade nell'anno di Roma 721. che è il trentesimo secondo avanti l'era volgare, ed il 29 d'Augusto stesso. Nel nostro Conio fra le due Lettere **II**, che il numero due esprimono, vi è una lineetta obliqua, che s'attacca alla prima **I**. la quale mi ha fatto sospettare che si potesse leggere **VI**. cioè sextum; nel qual caso vi sarebbe espresso il sesto Consolato d'Augusto sostenuto cinque anni dopo, cioè nel 726. di Roma, 28. avanti l'Era volgare. Ma

come vedremo deve leggersi alla prima maniera.

13. L'altro Conio, (che è de Modulo maggiore) appartiene a Tiberio, e rappresenta il di lui volto senza ornamento intorno al capo con questa epigrafe: **TI. CAISAR. DIVI. AVG. F. AVG. IMP. VII. P. M.** Il titolo di Imperator Septimum fu assunto da Tiberio, mentre viveva ancora Augusto nell'anno di Roma 764. dell'Era volgare l'undecimo per avere vinti già Illirici, e Pannonii, i Dalmati, ed i Germani, dei quali trionfò nell'anno seguente. Ma siccome nel nostro Tipo vi è segnato il Pontificato Massimo, che solamente dopo la morte d'Augusto si dovette mettere fra i titoli di Tiberio, e si sà che Augusto morì a' 19. d'Agosto dell'anno di Roma 767., e dell'Era volgare quattordicesimo, perciò questo improntò si deve riportare dopo tale Epoca. Non si deve poi ritardare dopo il 769. di Roma, sedicesimo di Cristo, perchè in quest'anno Tiberio avendo col mezzo di Germanico riportata una Vittoria sopra di Arminio, e dei Cherusci assunse il titolo di Imperat. VIII. donde ne nasce, che dalla fine del 767. sino a tutto il 768. potè essere adoperato questo Acciajo per improntarne le medaglie di Tiberio.

14. Giovanni Vaillant in varj luoghi della sua Opera delle Monette Coniate nelle Colonie, e ne Municipii (Parisij 1697.) mostra di dubitare, che nelle Colonie, e nei Municipii d'Italia non si coniassero Monete. Jn M. Antonio (p. 6.) dice. Sed cum audenda Moneta facultas Italiæ Coloniis haud concessa videatur nullas earum nummos Imperatoribus dicatos observaveris. Jn Augusto (p. 12.) Sed Italiæ

Coloniis jus cudendæ Monetae haud concessum. In Tiberio (pag. 75.) sed nummi Imperatorum in Italiæ Coloniis signati vix, ac ne vix quidem reperiuntur, quod eis Monetæ cudendæ facultas haud concessa videatur. Nell'opinione del Vaillant sono venuti molti altri celebri Antiquarii. Il Chiarissimo Sig.r Abate Francesco Antonio Zaccaria (Instituzioni Lapidarie Lib. 1. C. 7. p. 391.) espressamente dice, che nè il Senato, nè gl'Imperadori accordavano mai alle Città nostre la facoltà di batter Moneta. Il dottissimo Sig.r Annibale Degli Abati Olivieri (Lettera al Sig.r Ab. Barthelemy sopra le Medaglie Greche di Pesaro p. 47.) neppure indica di dubitarne. Lo stesso Principe dei Moderni Antiquarii Monsignor Alessio Simmaco Mazzocchi, (Prodromo ad Heracleæ Psephismata p. 39.) sembra di essere stato per qualche tempo dell'istesso sentimento. Cumque in Italicis Coloniis numismata nulla feriri mos fuerit. Sebbene poi nei Collettanei soggiunti a quell'Opera (pag. 508.) pare che restringa la sua proposizione alle sole Colonie che godevano della perfetta Cittadinanza Romana: Postremo a Coloniis Civium Romanorum in Italia nulla scimus signata fuisse numismata: quæ tantum a Civitatibus liberis, a Municipiis, nec non et a Coloniis latinis feriebantur. Di questa sua restrizione porta per fondamento le Monete di Pesto. Siculi a Pæstanis quamdiu sive Municipium Romanum, sive etiam postquam Colonia Latina fuit (ab anno 480. scil. usque ad annum 627 quo Colonia Civium Romanorum evasit) nummos æs eos plures fuisse signatos scimus. Ma se quel grand'Uomo avesse proseguito a versare su quel punto, siccome ad ogni passo faceva nuove scoperte, avrebbe trovato, che anche le Colonie, che godevano del perfetto jus de' Quiriti avevano avuto questo privilegio almeno fino

ad un certo tempo.

15. Le Medaglie di Valenza, e di Copia, che furono due Colonie militari d'Italia, e perciò di quelle che godevano la perfetta Cittadinanza, sono riportate da tutti i Raccoglitori di sì fatte Anticaglie. E' vero che il Vaillant s'ingegna di appropriarle una a Valenza di Spagna, e l'altra a Frejus di Francia. Ma quanto alla prima egli ciò fa contro l'opinione dello stesso Antonio Agostino Spagnuolo, come ce ne fa fede Ezechiele Spanhemio (de Praest. Numism. Diss. 9. p. 766.) e quanto a tutte due contro il consenso di tutti i Moderni Raccoglitori di Medaglie. (v. il Museo Tiepolo p. 660. ed il P. Magnan nelle Medaglie dei Bruttii) i quali e dalla forma del Conio, e dalla somiglianza dell'una coll'altra e dalla Nave Pretoria, che è nel loro rovescio, e dalle Teste di Giulio Cesare, e di Augusto unite insieme nel dritto argomentano, che siano di quelle due Colonie Italiane fra di loro vicine, le quali il nome portavano di Valenza, e di Copia, ed erano sul mare nella Provincia dei Bruttii. Il Mezzabarba in Giulio Cesare riporta una Medaglia di Casilino Colonia pure Militare dedotta da Giulio Cesare, e ricondotta da Marco Antonio. Il Sig.r Canonico de Vita nel Tesoro delle Antichità Beneventane (Diss. IV. p. 123.) ne reca una di Benevento per testimonio del sovralodato Sig.r Abate Zaccaria. Frontino dice di questa Colonia. Ager ejus Lege IIIVirali veteranis est assignatus. Caudinum, alias Caudium oppidum muro ductum, iter populo debetur pedum L. A. Caesare Augusto Coloniae Beneventanae cum territorio suo est adjudicatum. Da queste parole si deduce, che questa ancora fu Colonia Militare,

e della natura delle altre, dedotte dai Triumviri, poi ristorate, e beneficate da Augusto. L'Erizzo, l'Occone, il Tristano, l'Aduino, il Golzio, ed il Mezzabarba portano una Medaglia di Giulia Fossa Colonia Romana della Toscana. Ma convengono ora gli Antiquarii, che appartenga alla Colonia Fassandrense della Macedonia. Il Patin, nelle giunte alla Famiglia Giunia di Fulvio Orsini, ne porta una, che forse è sincera. Ve ne saranno delle altre, ma queste bastano al mio assunto.

16. Il motivo per cui così poche se ne ritrovano, io credo che sia 1. perchè alcune di esse, che prima erano state Municipii, e Colonie latine, averanno proseguito a servirsi dei loro antichi improntì, come delle Medaglie di Brindisi, e di tante altre della Magna Grecia, si può sospettare. 2. perchè forse le Colonie Romane addattandosi in tutto al governo, ed alle Leggi di Roma averanno addottato anche gli improntì, e le forme delle Medaglie di quella. 3. perchè forse la licenza accordata da Augusto alle dette Colonie, ed espressa nelle Medaglie colle parole **PERMISSV AVGVSTI.** o **INDVLGENTIA. AVGVSTI. MONETA. IMPETRATA.** sarà stata rivocata da successori di lui; come di fatti si crede che sia stata rivocata per le Colonie di Spagna, delle quali per asserzione del Vaillant non si trovano più Medaglie dopo di Cajo Caligola. Ma che giova l'andar rintracciando congietture? Le due Coronii indubitatamente antichi trovati nelle rovine di una città d'Italia, che certamente fu Colonia Romana, come vedremo, che sono quelli, che mi sono preso ad illustrare, mettono la cosa fuori di ogni dubbio.

17 Ora quale si fu questa antica Città? Tolomeo nel Lib. 2. Cap. 14. della sua Geografia fa menzione di Giulio Carnico, e lo colloca nelle Alpi Giulie fra il Norico, e l'Italia. L'Itinerario di Antonino lo mette a sessanta Miglia da Aquileja sulla via Militare, che conduceva oltre l'Alpi a Veldidena nella seconda Regia. Si conserva il nome di Giulio Carnico nel Villaggio di Zuglio, e se ne vedono le rovine. Il Chiarissimo Sig: Gio: Giuseppe Liruti, che nella provetta età di novanta, e più anni abbiamo in quest'anno perduto, il quale era stato più volte sul luogo, ne ha lasciata una bella Dissertazione Latina sopra di questa distrutta Città pubblicata nella Raccolta dello Stampatore Lazzaroni di Venezia, e riprodotta in compendio nell'ultima sua Opera delle Notizie del Friuli (Tom. 1. p. 276.) Fra quelle rovine piene di rottami di Iscrizioni, di Statue, e di ornamenti di architettura è stato ritrovato il Torso, che ora è posseduto da V. S. Illma, come più volte me ne ha fatto fede il suo primiero possessore, e quivi parimenti alcuni anni dopo si ritrovò quello di Monsignor Arcivescovo. Tanto basterebbe per provare, che fra gli altri pregi di questa antica Città, accennati dal Signor Liruti si dovrebbe annoverare anche quello di avere avuto la Zecca, e di essere stata Colonia Romana, sebbene egli con gli altri Antiquarii, e Storiografi del Friuli per una certa inveterata prevenzione in favore di Cividale, non abbia osato di riconoscerla per tale. Imperocchè se il diritto di coniare le monete Augusto lo divise trà se, ed il Senato, e solo per Privileggio lo concesse alcuna volta alle Colonie, le quali perciò nelle loro Monete solevano imprimere quelle parole: PERMISSV. AVGUSTI. ed ivi è chiaro,

che' l'essersi trovati due conj di Monete Romane nelle rovine di Giulio Carnico prova, che in Giulio Carnico vi aveva la Zecca di tali Monete, e che perciò quivi era una di quelle Colonie, che ne avevano avuto il Privilegio.

18. I Raccoglitori delle medaglie impresse nelle Colonie, o nelle Città libere dell'Impero Romano non ne registrano alcuna, per quanto io sappia, sotto il nome di Giulio Carnico. Ma non è da meravigliarsene sussistendo il comune pregiudizio, che non si ritrovino Monete delle Colonie d'Italia, e specialmente non essendo stata assai nota agli Antiquarj questa Città prima della Dissertazione del Sig. Ciriaci, e nessuna fino a questo giorno avendola creduta Romana Colonia. Per altro vi sono delle Medaglie, che con grande probabilità, come vado io congietturando, si debbono al nostro Giulio Carnico attribuire. Per esempio. Impresso il Sig. Co: Mezzabarba nell'Occone ampliato se ne trova una di Augusto, che da una parte ha la testa di lui, e l'epigrafe **IMP. CAE. SAR. AVGVSTVS**; e dall'altra un Colono, che guida i buoi, e la scritta: **COL. IVLIA.** In Domiziano si trova lo stesso rovescio coll'istessa scritta **COL. IVL.** In Antonino Caracalla si vede nel rovescio un bel tempio colle parole **COL. IVL.** In Massimo figlio di Massimino una Donna sedente, e le parole **COL. IVLIA.** In Gallieno se ne riscontrano due, una con figura in piedi, che spiega un'insegna militare, e l'epigrafe intera **COLONIA. IVLIA.** e l'altra con un Ercole e l'Epigrafe abbreviata **COL. IVL.** Il Sig: Co: Mezzabarba, che le produce, si va immaginando, che possano appar-

tenere

tenere a Giulia Fidenzia, che egli suppone, che fosse una Colonia nel Territorio di Parma sulla via Claudia. Ma nè Giulia Fidenzia fu Colonia, per quanto sinora si sappia, nè, se mai fu, poteva col solo addiettivo di Giulia abbastanza individuarsi. La Medaglia poi di Massimo qui sopra riferita non può in verun modo attribuirsi a Giulia Fidenzia, nè ad alcuna altra città d'Italia, la quale allorchè Massimino fu dichiarato Cesare da suo Padre era tutta all'ubbidienza del Senato Romano, e dei novelli Imperadori, Balbino, e Pupieno e deve anzi attribuirsi a Giulio Carnico, che aveva solo aperto le sue porte ai presidj di Massimino, quando egli prima d'incominciare l'assedio d'Aquileja, nel quale poi restò egli col figlio ucciso, fece esplorare, ed occupare tutti i passi delle Alpi Giulie, che si era lasciati alle spalle, uno dei quali, e dei più importanti era quello di Giulia, come si ha da Giulio Capitolino, e da Erodiano. Probabilmente adunque tutte queste Medaglie appartengono a Giulia Carnico.

19. I loro rovesci, pare che lo confermino. Non parlo del Colono, che guida i buoi per essere questo il simbolo comune a quasi tutte le Colonie. La figura in piedi, che tiene l'insegna militare indica la natura della Colonia nostra, che come vedremo, fu Colonia Militare formata dei Soldati Veterani, che avevano servito nelle guerre di Giulio Cesare, e di Augusto. Il Tempio e l'Immagine d'Ercole hanno relazione colle Iscrizioni, che si sono trovate in Zuglio, una delle quali parla del Tempio del Dio Beleno ornato nella sua cupola di scudi indorati, e di statue, e l'altra di un altro tempio dedicato ad Ercole, al quale sappiamo, che fu prestato culto dagli abitatori

delle Alpi Giulie fino al tempo della guerra di Teodosio contro Eugenio Tiranno. Il rovescio della Medaglia di Massima rappresenta nella donna sedente il Genio pacifico della Colonia Giulia nel ricevere i presidj di Massimino, allorchè avendo Egli pernottato in Artegna, e Gemona, due ragguardevoli terre del Friuli alle radici delle Alpi Giulie, le quali trovò abbandonate dagli abitatori, spedì sul far del giorno la sua gente a spiare, se da quella parte potesse discendere il nemico, o vi avesse tesi degli agguati per sorprenderlo. Possiamo credere, che alcuni di questi rovesci accompagnassero gli impronti dei nostri due Conii. Con ragione adunque io ho conghietturato, che le Medaglie che portano la semplice epigrafe di COLONIA IVLIA appartengono al nostro Giulio Car ; e con ragione ho asserito che Giulio Carnico fu Colonia Romana, che aveva avuto il privilegio di coniare monete.

20 Ma dirà taluno: come può essere ciò, se tutti gli Scrittori delle cose del Friuli anno sempre creduto, che Cividale sia stato la Colonia Romana Forogiuliese rammentata da Tolomeo, e la sola Colonia di questa nostra Provincia oltre Aquileja, e Concordia, che si trovi rammentata appresso gli Antichi? Lo so, e so che recano per fondamento della loro persuasione l'autorità di Tolomeo, quella di Paolo Diacono, ed un buon numero di Iscrizioni Romane, che si trovano in Cividale: 1. Tolomeo, dicono essi, distingue Giulio Carnico da Forogiulio. Colloca quello tra l'Italia, ed il Norico (lib. 2. cap. 14.) e questo lo mette in mediterraneis Carnorum (lib. 5. cap. 20.) e dice espressamente, che il Forogiulio fu Colonia tacendo un tal privilegio di Giulio Carnico. 2. Paolo Diacono distingue anche egli

il Castello di Giulio dal Castello di Forogiulio, e con questo secondo nome chiama sempre Cividale. Non dice veramente, che il Forogiulio fosse Colonia, ma afferma però che fu così detto perchè Giulio Cesare negotiationis Forum ibi statuerit. Portano anche l'autorità di S. Paolino contemporaneo a Paolo Diacono, il quale chiama Cividale col nome di Forogiulio, e coll'aggiunta di Municipio. 3. Le Iscrizioni di Cividale poi, oltre al farcenno di qualche Magistratura, e Collegio proprio delle Colonie, appartengono, almeno alcuna di esse, a famiglie arrolate alla Tribù Scaptia, il che fa argomentare, che esse non avevano relazione nè colla Colonia Aquilejese ascritta alla Tribù Velina, nè colla Concordiese ascritta alla Claudia, ma che erano di una terza Colonia ascritta alla Scaptia, e quivi stabilita, cioè della Forogiulese. Questi sono i principali argomenti, dei quali si serve Monsignor Filippo del Torre nella sua Disertazione. De Colonia Forojuliensi, ed il P.e Bernardo Maria de Rubeis nei Monumenti della Chiesa Aquilejese, per conservare, e stabilire a Cividale loro Patria l'onore d'essere stata Colonia Romana. Il Sig.r Linati, che era stato egli pure attaccato all'antica opinione in favore di Cividale, e non poteva non amare la sua nuova scoperta di Giulio Carnico nell'ultima Opera stampata sui vicende delle Notizie del Friuli T. 1. p. 276. inchina a moltiplicare le Colonie, e per non arricchire Zulio colle spoglie di Cividale sospetta, che vi fosse Colonia nell'uno, e nell'altro luogo. Ma ciò è senza fondamento, ed è contro l'autorità di Tolomeo, che tre sole Colonie assegna a questa nostra Provincia Forogiulio, Concordia, ed Aquileja. Mi ricordo, che parlando io famigliarmente con lui di queste erudizioni, ne valendomi

egli per indole cedere, ne per cortesia contradire mi soleva rispondere con un gentile sorriso. Ora però con quel rispetto, che devo a sì illustri Scrittori, e senza scemare punto della venerazione, che professo a quella per tanti altri titoli ragguardevole Città dirò timidamente il mio parere.

21. Primieramente l'argomento tratto dai due Conii trovati nelle rovine di Giulio Carnico non è il solo, che provi essere ivi stata la Colonia Romana, che cerchiamo. Altri non ne mancano, e forse più convincenti, e decisivi. 1. Giulio Carnico fu sede Vescovile. Conosciamo dalla Storia tre Vescovi Giuliesi, Massimo, Fidenzio, ed Amatore: Io colla scorta di una Iscrizione ritrovata ne' contorni d'Aquileja l'anno 1773. ne ho scoperto il quarto, e forse il primo di quella Chiesa. Sussiste ancora in Zulio una Prepositura, ed un Capitolo assai ragguardevoli per la loro antichità, e per i loro privilegi. Laddove di Cividale sappiamo da Paolo Diacono, che fino dal tempo del Patriarca Calisto era della Diocesi d'Aquileja, e non ebbe giammai Vescovo proprio. E chi non sa poi, che la polizia della Chiesa soleva seguire quella dell'Impero, e che l'esservi stato Vescovo indica, che vi era stata in Giulio anche la residenza delle Magistrature, e del Governo Civile? 2. Per i computi di Monsignor del Torre corretti del Sig. Conte Carli Rubbi, e ristretti dal Sig. Paolo Fistulario doveva il Territorio della Colonia Aquilejese occupare quasi tutto lo spazio coltivabile, che è trà il Tagliamento, ed il Lisonzo, e perciò abbracciare la situazione di Cividale, sole venti miglia lontana da Aquileja. Concordia doveva avere per sua dote l'altro spazio, che è di là dal Tagliamento fino alla Li-

venza.

venza. Restava adunque la sola parte montuosa di questa Provinzia da assegnarsi per Territorio alla terza Colonia, cioè al Forogiulio, e questa si è quella, che forma i contorni di Zulio, e non quelli di Cividale. Il nome di Alpi Giulie, che portano questi monti, e di Valle Giulia; che dassi alla Zeja, che è di là di Giulio Carnico, confermano quanto io dico. Venanzio Fortunato pratico di questo Paese, e Plinio il Vecchio mi sono mallevadori di queste due denominazioni, il primo nel passo che qui sotto riporterò, ed il secondo dove oltre ai Forogiuliesi nomina i Giuliesi di là delle Alpi ne' confini del Norico. 3. Venanzio Fortunato, qui sopra citato, e Cassiodoro, i quali vissero prima della totale distruzione di Giulio Carnico, e prima, che Cividale divenisse la sede dei Longobardi, e la Capitale del Friuli, danno il nome di Forogiulio a Giulio Carnico. Venanzio nel Proemio della Vita di S. Martino indicando al suo Libro la strada, che doveva fare per venire dalla Francia in Italia gli dice così.

Hinc pete, rapte, vias ubi Julia panditur Alpes
Altius assurgens, et mons in nubila pergit.
Inde FORO IVLI de nomine Principis exi
Per rupes, Osope, tuas, qua lambitur undis,
Et super instat aquis Revunia Tiliaventi.

In questi versi Venanzio Fortunato mette il Forogiulio tra la sommità delle Alpi Giulie da una parte, e le rupi d'Osopo, ed il Castello di Ragogna dall'altra. Questa si è la precisa situazione di Giulio Carnico, non già di Cividale, come ognuno intende, che sia pratico di questo paese. Cassiodoro in una lettera scritta a nome di Teodorico ai Titolati, Possidenti,

e Curiale di Forogiulio dice: Praesenti auctoritate decernimus, ut accepto pretio competenti de locis vestris ad Alsuanum trabes sine aliqua dilatione deducatis. Chi è pratico del Friuli, che non sappia, che anche al giorno d'oggi le selve dei legnami da opera, che potevano occorrere a Teodorico nell'Alsuano, (che era un borto vicino ad Aquileja) non sono nei contorni di Cividale, ma in quelli di Zuglio? 4. Il nome dato a Zuglio dall'Itinerario di Antonino di Julium Carnicum indica, che è l'istesso, che il Forum Julium. Perocchè se fosse stato un semplice borgo, sarebbe stato detto in latino Vicus Julius, e se fosse stato Colonia distinta dal Forogiulio, sarebbe stata denominata Colonia Julia Carnorum. Ma fu detto Julium Carnicum, per concordarla con Forum. 5. Appresso il Gruter (p. 340. n. 2. e p. 452. n. 2.) si leggono due Iscrizioni, una delle quali si trova in Brescia, e l'altra in Vienna, nelle quali è nominato un Cajo Giulio Magno decurione della Colonia Carnica. Il Piano dove è Cividale, non è mai stato abitato dai Carni, checchè abbiano altri detto, nè una Colonia quivi fondata poteva dirsi Carnica. Sono adunque l'istessa Città Giulio Carnico, e Forogiulio; e Giulio Carnico è la Colonia Carnica, e Forogiuliese accennata da Tolomeo, e dalle Lapide.

22. Ma veniamo alle Obbiezioni. 1. Vi è motivo di dubitare, che il passo di Tolomeo del Libro 2. capo 14 sia una postilla recente intrusa nel testo. Ma diamo, che sia originale, non è contraddittorio all'altro del Lib. 3. capo 20. Anche al giorno d'oggi il distretto di Zuglio si chiama Carnia, perchè fu anticamente una delle principali sedi dei Carni. Quindi è, che essendo Zuglio appunto in mezzo.

tra l'Italia, ed il Norico l'espressione Julium Carnicum medium inter Italiam et Noricum viene ad individuare l'istesso luogo coll'altra espressione: In Mediterraneis Carnorum Forumjulium Colonia. L'autorità adunque di Tolomeo non è contraria a. Ma non lo è neppure quella di Paolo Diacono. Distinguer quelli, è vero, il Castello di Giulio dal Castello di Forogiulio, perchè al suo tempo vi erano due luoghi distinti così allora chiamati, non già perchè vi fossero stati ab antico. Per la desolazione in cui erano Aquileja, Concordia, e Giulio Carnico, allor quando vennero in Italia i Longobardi, forse per le ragioni stesse per le quali elessero quasi tutti i Popoli per residenza dei loro Principi Pavia, e non Milano, Spoleto, e non Roma, Benevento, e non Napoli, anteposero anche l'amena situazione di Cividale per fissarvi la sede del loro governo a qualunque altra del Friuli. I primi Duchi vi si stabilirono, e cresciuta essendo la popolazione vi fecero venire il Vescovo di Giulio Carnico divenne il capitale della Provincia Forogiuliese; e siccome (si parva licet componere magnis) al passare della sede dell'Impero da Roma a Costantinopoli fu questa città chiamata nuova Roma, e nei confini della nostra Provincia il luogo, dove trasmigrarono i cittadini del distrutto Oderzo, Oderzo fu denominato, e la città nuova dell'Istria fu denominata Emona, perchè un Vescovo di Emona vi si era ricoverato, non altrimenti Cividale, che non si sa qual nome avesse prima, fu allora detto Castrum Forijulii, ed anche Forum Julium, perchè vi venne ad abitare il Vescovo del Forogiulio, e divenne

la sede dei Primarsi, e la prima città del Paese Forogiuliese. Paolo Diacono chiama sempre con questi due nomi Cividale. Ma il Monaco di S. Gallo, che viveva un Secolo incirca dopo di lui ne fa un Canno, che questo non era il suo vero, e proprio nome. Quam (Civitatem Austriæ) dice egli, qui sciolti sibi videruntur Forojulensem nuncupant. Se Cividale fosse stata Colonia, Paolo Diacono non l'avrebbe taciuto. Dice solo, che questo nome di Forog veniva dall'esservi stata stabilita da Giulio Cesare, una Piazza di Commercio. Ma io credo, che egli così dicesse, come noi diremmo della moderna Città di Lodi in Lombardia, che è stata denominata Laus Pompeja dai Soldati di Gneo Pompeo Strabone, non perchè ella esistesse al tempo di Pompeo, ma perchè è subentrata, e nel nome, e nei diritti a Lodi vecchio, che ora giace nelle sue rovine quattro miglia di là lontano. Dove i Presidi, e i Proconsoli delle Provincie aveano il loro Tribunale colà si radunava il Popolo di tutto il distretto, e si formava ancora Piazza di Commercio, come dietro all autorità di Festo ci insegnano Giovanni Rosini, e tutti gli Antiquarii. All'istesso modo S. Paolino Patriarca d'Aquileja, che volle adoperare il nome antico di Forogiulio per indicare la Città d'Austria, la quale fece ancora col titolo di Municipio, perchè questa Città era subentrata nei diritti, e nelle prerogative del Forogulio Carnico, che prima di essere Colonia Militare era stato Romano Municipio. 3. Ma forse le Lapide antiche di Cividale fanno maggiore difficoltà? Non credo.

23. Primieramente, se dovunque si trovano di cotesta data, subito s'avesse da argomentare, che ivi era una Colonia, anche nell'Ospitaletto, in Pricesimo, in Bozzuolo, ai Ronchi di Monfalcone, in Cerognano, e in Campoformido, dove se ne ritrovano, dovremmo dire, che ivi fossero state altrettante Colonie Romane. Quelle di Cividale, e di

questi altri luoghi al più provano, che ivi sia stata qualche ragguardevole popolazione al tempo de' Romani. Vi si trovano nominati in esse gli Augustali, ed i Seviri, ed un Quatuorviro, che sono onori, e magistrature proprie delle Colonie; ma a buon conto, il Quatuorviro Publio Vettidio Patente di Cividale deve restituirsi ad Aquileja, sì perchè la Famiglia Vettidia era Aquilejese, come da una Iscrizione del Museo Veronese si ritrae, e sì perchè il Quatuorvirato era Magistrato della Colonia Aquilejese, come lo prova Monsignor del Torre (Col. Forojul. p. 350.) e non della Foroguiliese, che, come vedremo, aveva i Duumviri. L'istesso deve credersi degli Augustali, e dei Seviri. Lucio Ottavio Catisto, la di cui piccola Ara dedicata alla Fortuna Augusta è stata trovata pochi anni sono fuori delle mura di Cividale, ed è ora posseduta dal Sig.r Conte Girolamo Asquini, era certamente Seviro, ed Augustale Aquilejese, come sull'ara stessa si legge. Dunque nè le Lapide per sè medesime, nè i Magistrati in esse nominati provano, che ivi fosse la Colonia. Ma neppure lo prova la Tribù Scaptia, che in tre di quelle rammentata si vede. La Tribù Scaptia era una delle due, alle quali fu ascritto Augusto. Non è da mer adunque, che avendo Augusto presidiate le Colonie confinanti coll'Illirico in tempo della Guerra Dalmatica con Soldati Libertini, come dice Svetonio, ed avendo qui soggiornato molto tempo egli stesso, si trovino delle memorie dei suoi Liberti, e dei suoi Contributi in questi contorni. In fatti anche in Aquileja si è trovata una Iscrizione colla Tribù Scaptia, la quale fu poi trasportata in Udine, ed ora si vede nell'atrio della Libreria del nuovo Seminario, ed è quella di M. Munazio Etrusco il quale era Fiorentino, e non Foroguiliese (Bertoli n. CLXX. p. 166.) Chi

poi ci assicura, che la Colonia Forogiuliese fosse ascritta alla Tribù Scaptia: Io trovo in una iscrizione della Libreria de' PP. Camaldolesi di Roma (Odorici Sylloge Vet. Inscr. n. 326.) un M. Valerio Sabiniano di Giulio ascritto alla Tribù Claudia, in un' altra iscrizione degli Orti Mattei (Amaduzzi Museo Mattei T. 3. sect. VII. p. 123.) un Gajo Lucrezio Verecondo, ed un Tito Appinio Materno ambò Forogiuliesi, ed ambo ascritti alla Tribù Quirina. Forse in quelle due iscrizioni, e sotto il nome di Giulio, e sotto quello di Forogiulio si dee intendere la nostra Colonia Carnica; perocchè nella prima veggo descritti anche due Soldati Aquilejesi, tre Emonesi, cinque di Celeja, uno di Solva, ed un di Tiburnia, e nella seconda uno di Romagna, che sono tutte, o Colonie, o Municipii non lontani da Giulio Carnico. Tra le Lapide poi di Giulio Carnico trovo nominare in una la Tribù Claudia, e nell' altra la Velina. Non si può adunque determinare, ancora a quale Tribù fosse ascritta questa Colonia, sebbene io inclini a credere, ch' ella fosse ascritta nella Claudia insieme colla sorella sua Giulia Concordia. Dunque perchè dalle tre Lapide della Tribù Scaptia si dovrà inferire, che in Cividale sia stata una Colonia? Concludasi adunque, che neppure dalle Lapide si fa difficoltà alla nostra opinione in favore di Giulio. Ma se le Lapide di Cividale nulla concludono, forse concluderanno quelle di Giulio. Tra esse in fatti se ne trova una in cui sono accennati i Decurioni (Liruti Diss. de Jul. Carn. p. 309.) un' altra col Duumviro Gajo Helinacio, la quale è poi stata trasportata in Udine, e si vede in casa dei NN. UU. Leo: Faiselli (Liruti ivi p. 305.) Due co' Maestri dei Vici (Liruti ivi p. 300.) Una col Collegio dei Centonarii: (Bertoli 250. n. CCXLIII.) ed altre con indicii di fabbriche dispendiose, e co' nomi degli

Imperadori. Vi sono colà anche i vestigi di una strada militare, e di un Acquedotto, e vi si sono trovati, come abbiamo detto, i due Conii di Acciajo, che fanno testimonio della pubblica Zecca, e sono un argomento non equivoco dell'antica Colonia.

24 Ma da chi, ed in qual tempo fu mai ella fondata questa Colonia? Dal nome di Giulio, e di Forogiulio, si dovrebbe subito inferire, che o fu fondata da Giulio Cesare, o in onor suo. Ma Monsignor Giusto Fontanini (Storia Letteraria d'Aquileja p. 6. e 9.) pare, che voglia derivare questa denominazione da Lucio Giulio Cesare, che fu Pretore delle Gallie nell'anno di Roma 569. quando discesero la prima volta i Galli per saltus ignotæ antea viæ in questa nostra provincia, e si posero a fabbricarvi un Castello. Ma checchè sia del nome, sappiamo, che nell'anno di Roma 665. essendo Consoli Gneo Pompeo Strabone Padre del Magno, e M. Porcio Catone fu conceduto il Jus del Lazio ai Galli Traspadani, ed ai Veneti. In tale occasione tutti gli abitanti della Venezia, e delle Alpi vicine computate nella Venezia, ma che non erano state comprese nella dimensione dell'Agro Aquilejese, furono agguagliati ai Consoli d'Aquileja, ch'era anche essa Colonia Latina. Non furono trasportati d'altronde i Coloni, ma gli antichi Inquilini, cioè i Veneti, ed i Carni furono chiamati a parte degli onori, e dei vantaggi delle Colonie Latine. Pompejus, (dice Pediano sopra la Pisoniana di Cicerone,) non novis Colonis eas constituit, sed veteribus incolis jus dedit Latii. Nell'anno di Roma 677. incirca Giulio Cesare

ancor giovanetto venne in questi paesi, et Colonias Latinas de pe-
tenda civitate agitantes adiit. (Svetonio in Cesare) Nell'anno 696.
venne di nuovo in questa Provincia, et tres (legiones) quas cir-
ca Aquilejam hiemabant ex hibernis deduxit (Jul. Cæs. comment.
Lib. 1.) Vi venne poi quasi ogni anno, finche durò la guerra
Gallica, per essere tutta la Gallia (ulteriore) o Traspadana
colla Venezia porzione della sua Provincia, e quivi jus dixit,
conventus habuit, forum egit. Finalmente nell'anno di Roma
707. essendo Dittatore, e forse le conferì a tutti i Traspadani,
e Veneti il Jus ai Quiriti, ossia la (cittadinanza) perfetta.
In quest'anno medesimo, dice Svetonio (in Cesare cap. 38.)
veteranis legionibus assignavit ed agros, sed non continuos, ne quis pos-
sessorum expelleretur. Due anni dopo tornato dall'Affrica, e dal-
la Spagna fondò alcune Colonie Militari per l'Italia, cioè nel
709. di Roma (Cicerone Lib. 9. ad Fam. Ep. 17. e Lib. 13.
Ep. 4. 5. 6. 7. Appiano delle Guerre Civili Lib. 2.) Se tra
queste debba computarsi il Forogiulio, gli Scrittori non lo
dicono, ed io non lo so. Ma non essendo nominato dagli Scrit-
tori delle cose di Giulio Cesare, ne annoverato nelle Colonie
da lui dedotte, si deve argomentare, che sia dopo la morte di
lui divenuto Colonia. La fedeltà della Venezia verso di Ce-
sare, e la di lui predilezione verso di essa ci fa credere, che
quivi non dedusse egli Colonie Militari, che erano sem-
pre gravose ai primieri Cittadini. Credo però, che in al-
cuna delle descritte occasioni il luogo, nel quale Giulio Ce-
sare tenne il banco della Ragione nella Venezia, fuori dell'
Agro Aquilejese, prendesse il nome di Forum Julii, e che i
Cittadini Romani dei contorni, che ad esso luogo interveni-

vano,

sano, fossero poi chiamati Forojulienses, e per potersi distin-
guere, specialmente nei Comizii, dagli altri, che nella Italia
portavano l'istesso nome, e tra questi dai Cittadini del Foro
Giulio Cispadano, o Friese presso Tortona, il quale è noto a noi
per due antiche Iscrizioni (Muratori pp. MCVIII. n. 4. e
Bertoli pp. 16. n. 10.) fossero detti Forojulienses Transpadani, come
appunto Plinio gli chiama (Lib. 3. cap. 19) Se nel luogo poi,
ove ora è Cividale, qualche volta abbia Giulio Cesare, tenuto
il Foro, ciò non lo posso negare, poichè ciò, al dire di Festo,
etiam locis privatis, et in viis et in agris fieri solet; purchè quindi
non si voglia dedurre, che ivi sia stata ancora la Colonia Fo-
rogiuliese.

25. Comecchè alcuni antichi Scrittori (Cedriano, e Svetonio
loc. cit.) chiamino col nome di Colonie le Città della Gallia
Cisalpina, dopo che fu conferito loro il Jus del Lazio, e della
Romana Cittadinanza, con tutto ciò tolgono quelle da Tito
Livio indicate, da Velleio Patercolo, e da Giulio Frontino, e
erano propriamente parlando piuttosto Municipii, che
Colonie, perocchè non vi era stata l'introduzione di nuo-
vi Coloni, ne si regolavano interamente colle sole leggi
di Roma. Dopo la battaglia di Filippi per legge dei Tri-
umviri alcune di quelle Città, fralle altre Cremona, che
era stata vera Colonia, in pena d'avere favorito, e seguita
le parti di Cassio, e di Bruto, furono multate in denaro,
ed altre distribuite col loro territorio ai Soldati Veterani, che
avevano servito sotto di Giulio Cesare, e dopo la sua morte
contro i di lui uccisori. Queste allora di Municipii diven-
nero Colonie, e di Colonie Latine, e Romane divennero

Colonie Militari. Il Forogiulio della nostra Venezia, e Giulia Concordia furono di questo numero: il non essere state nominate dagli Scrittori, che trattano delle altre Colonie, mostra, che esse furono Colonie Militari. Velleio Patercolo (Lib. 1. cap. 14.) dice di non voler parlare di loro come di cosa al suo tempo troppo nota: Quia Militarium, et Causæ, et Auctores, et ipsarum præfulgent nomina. L'Epoca della deduzione Triumvirale è segnata nel Tronco di Eusebio al quarto anno della Olimpiade 186., che secondo il C.^o Bagi (Apparato Cronologico alla Critica del Baronio) corrisponde al 721. di Roma, e trentesimo secondo avanti l'Era Volgare, che è l'anno in cui fu Console per la seconda volta Augusto. Se nel nostro primo Tronio fosse espresso chiaramente il numero del secondo, Consolato avremmo l'anno della fondazione della Colonia Forogiuliese, e si potrebbe dire, che con quel Tronio si fossero percosse le prime Monete di essa. Ma l'incisione dell'Acciajo è equivoca, e ci lascia dubitare, che vi sia scolpito il numero del sesto Consolato. Vi sono però altronde argomenti, che il Tronio sia di quell'anno, e che la Colonia fosse nell'anno istesso dedotta. 1. Nel nostro Tronio Cesare è salutato, vedendovisi sulla spalla l'affibbiatura di quel vestimento militare. Ora sappiamo, che nel sesto Consolato Augusto aveva vinti tutti i suoi nemici, e di dentro, e di fuora, ed era in piena pace, laddove nel secondo Consolato si trovava imbarazzato in molte guerre, e specialmente nella Dalmatica. Racconta Appiano Alessandrino (nel Lib. delle Guerre Illiriche) che dovendo andare Augusto a Roma per entrare Console con Volcazio Tullo lasciò al comando dell'Esercito Statilio

Sisenna Tauro, del quale vi è memoria in una Iscrizione di Aquileja (Bertoli n. 440. pp. 310.) e che dopo le Calende di Gennajo avendo rinunziato il Consolato ad Antonio Bibulo venne a riassumere il comando dell'Esercito contro i Dalmati.

2. Nel Conio medesimo oltre alla testa di Augusto non si vede inciso nè il Lituo, nè il Capricorno, insegne forse assunte da lui dopo la morte di M. Antonio, e che si vedono in tutte, o quasi tutte le Medaglie segnate del sesto Consolato. Dunque il Conio, che ne è senza appartiene al Consolato secondo.

3. Il nome di Giulia Concordia dato all'altra Colonia Militare della Venezia, che fu dedotta nell'istesso tempo con quella del Forogiulio, dimostra, che furono ambedue dedotte dai Triumviri, ed in tempo di una delle loro riconciliazioni. Ora nell'anno 719. di Roma in fatti si riconciliarono insieme Ottaviano, e Marco Antonio per opera di Ottavia sorella del primo, e moglie del secondo, e ne furono perciò coniate molte monete col caduceo, e due mani, che si stringono insieme, e col simolacro della Dea Concordia (Fulvio Orsini Fam. Antonia Tavola 6.) e fu dato il nome di Concordia ad alcune delle Colonie, che allora si deducevano lege Triumvirali, e trà quelle forse alla nostra. Di questa riconciliazione medesima è fatta menzione nel Cronico di Eusebio insieme colla Deduzione accennata delle Colonie. Dunque anche la Colonia di Forogiulio o si dedusse nell'anno dell'secondo Consolato, o era stata dedotta l'anno precedente. Svetonio dice, che Augusto si servì dei Soldati Libertini ad prandium Coloniarum Illyricum contingentium. (In Augusto cap. 25.)

sono indizio, che tra queste colonie vi fossero anche il Foroiulio, e Julia Concordia le molte Lapide di Libertini, e di Seviratali Libertini, che si trovano nell'una, e nell'altra. (Vedi il Bertoli in più luoghi, ma specialmente pp. 250. n. 343. 344. 345. 346.) Dunque esistevano queste colonie in tempo della guerra Dalmatica. Concludasi adunque, che sebbene sia equivoca l'incisione del senso, deve leggersi in esso il numero del secondo, e non del sesto consolato, ed ecco fissato l'anno della Deduzione della Colonia Foroiulense, cioè o nel 720. o nel 721. di Roma.

26. Vediamo ancora, chi sia stato il di lei Deduttore. Appiano (delle guerre civili Libro 5.) At Cæsar, et Antonius, pro Philippensi victoria sacra operabantur, et gratias agebant exercitibus, moxque ad persolvenda præmia profectus est Imperatorum alter (Augustus) in Italiam, at agros militibus divideret, ipsosque in domos asscriberet; hoc enim eligit propter valetudinem. Antonius vero transmarinas Provincias petiit collecturus pecunias, quas eis promiserant. Svetonio (in Augusto cap. 13.) Post Philippense bellum . . . . partitis post victoriam officiis, cum Antonius orientem ordinandum, ipse veteranos in Italiam reducendos, et municipalibus agris collocandos recepisset neque Veteranorum, neque Populi gratiam tenuit alteris pelli se, alteris non pro spe meritorum tractari querentibus. Soggiunge Servio (sull'Egloga 6. di Virgilio) a proposito della nostra Provincia, che in tale occasione furono da Augusto destinati Asinio Pollione, Alfeno Varo, e Cornelio Gallo, per esiggere il denaro da quei Municipii, che nella Gallia Transpadana anderebbero esenti dalla divisione dei campi. Da questi passi io argomento. 1. Che sebbene queste colonie fossero dedotte per Decreto dei Triumviri il deduttore però fu Augusto. 2. Che egli sebbene si servisse de tre Personaggi graditi alla

Gallia Transpadana, perocchè Pollione ne era al governo, Alfeno Varo, e Cornelio Gallo ne erano nativi, pure disgustò in tale occasione non solo i Municipi antichi, e quelli, che avevano favorito il partito de' Congiurati, ma anche i Veterani benemeriti. 3. Che fra i disgustati vi furono perfino dei suoi più intrinseci amici; quali erano i Mantovani, e quali ancora dovettero essere i Cremonesi, ed i Forogiuliesi per il favore, che egli prestava ad Alfeno Varo Cittadino di Cremona, ed a Cornelio Gallo nativo del nostro Forogiulio, le di cui città non furono mulctate solamente in denaro, ma private del loro Territorio. Da questi disgusti nacquero le dolci querele, che Virgilio mette in bocca dei suoi Pastori, e le lodi, che profonde ai sovranominati Personaggi Asinio, Alfeno, e Gallo, forse perchè, oltre all'averlo incluso a Roma, e fatto conoscere ad Augusto, gli usarono della indulgenza nel compartire la taxa toccata al Municipio Mantovano, e per tali disgusti forse queste Colonie medesime nella guerra, che successe dopo tra Augusto, e Marco Antonio, furono del partito di questi, e vennero da Augusto dopo la Vittoria d'Azziaca castigate, e poi supplite, e rinovate con la deduzione di altri Veterani, che erano stati a lui sino all'ultimo fedeli.

27. Scrive Dione (Lib. 51.) che Augusto nell'anno di Roma 724. ritornato in Italia dopo la Vittoria d'Azziaca Multitibus, quæ omnibus seculis bellis fuissent, agrum divisit. Nam eos convenientes Italiæ, soggiugne, qui Antonii rebus studuissent, exterres egerat, multitudinemque agros eorum donaverunt. Nell'anno 724. di Roma fu Console Augusto per la quarta volta. Quindi è che nei Marmi Ancirani (Grutero p. 231.) Augusto stesso fa menzione come di Colonie

sue solamente di quelle, che dedusse nel quarto suo Consolato, e negli anni seguenti. Sebbene però abbiamo nel nostro Conio la testa di Augusto, non si può dire, che il Torquilio fosse allora Colonia sua; ma che fosse solamente dedotta da lui per ordine dei Triumviri, e che o nel rovescio di essa vi fossero le teste degli altri due, o che a ciascheduno di loro si coniassero monete dalla Colonia colla testa di ciascheduno a parte. Che poi le due Colonie Militari della nostra Provincia, che abbiamo vedute dedotte per la Legge Triumvirale, fossero dalle castigate da Augusto coll'esiglio degli infedeli Coloni, e la sostituzione di nuovi Veterani eccone una mia conghiettura. Sono riportate dal Vaillant, e dagli altri Antiquarii delle Medaglie di Livia, di Germanico, e di Druso ec., che si credono percosse nella Colonia Romulea, che era Siviglia nella Spagna. Ma egli era nella supposizione, che le Colonie d'Italia non avessero Zecca. Io le interpreterei della Colonia Romatina, che era la nostra Giulia Concordia, e crederei, che or si tacesse il nome di Concordia, perchè al tempo di Livia, e di Germanico, e di Druso era ancora odioso il nome di M. Antonio, ed i Coloni sorteniti da Augusto agli esiliati Antoniani si vergognavano di mettere nelle loro Monete il nome di quella Concordia, che era degenerata in così rabbiosa discordia. Ma di questa mia congiettura non ne posso portare ragione più forte.

28. Che Augusto favorisse queste due Colonie, e le riguardasse dopo come sue, ne abbiamo un sicuro argomento nei due Cippi Milliarij segnati del tredicesimo suo Consolato, cioè dell'anno 752. di Roma uno col numero di miglia 33. il quale si trova in Pagagna innanzi alla Chiesa di S. Leonardo (Bertoli

toli p. 436. n. **DCLL.**) forse nel luogo suo proprio, e l'altro inedito col numero di miglia 34. che serve di berlina nel Castello di Colloredo, poco lontano dalla sua primiera situazione. Questi Cippi appartengono ad una Strada di comunicazione fatta aprire, e munire da Augusto in quest'anno fra quelle due Colonie, alla quale appartengono anche i Villaggi di Sesto, e di Settimo, in distanza di sei, e di sette miglia da Concordia e le vestigia scoperte dal Signor Canonico Bertoli di una Strada militare Romana nei contorni di Meredo di Tomba. (Bertoli p. 281.) Sono un buon argomento ancora della protezione di Augusto ed il Conio di Tiberio, di cui abbiamo parlato, e la bella Lapide di Cajo Mazio scoperta tre anni sono in Gemona, sopra della quale ho steso alcune mie osservazioni. Perocchè essa è stata collocata per decreto dei Decurioni di una Colonia, che non può essere se non la Forogiuliese, come a Protettore, e Procurator loro ad un figlio, o nipote di quel C. Mazio, che fu il più costante, ed il più fedele amico, che avessero Giulio Cesare, ed Augusto.

29. In qual tempo, ed in quale poi delle Deduzioni delle Colonie Militari fatte da Augusto dopo la Battaglia Azziaca fossero rimpiazzate queste due Colonie non saprei bene indovinarlo. Se la lineetta, che obliquamente si piega verso la prima unità nel Conio nostro, fosse stata fatta ad arte per convertire il numero **II** nel numero **VI**. e far servire un'altra volta il Conio prima adoperato, allora si potrebbe dire, che o nel quarto, o nel sesto Consolato ella fosse stata dedotta; perocchè nel Cronico d'Eusebio, anche nel sesto Consolato di Ottaviano vi è segnata una deduzione di Colonie. Il Cardinal Noris, e Monsignor Fontanini provano che Augusto dedusse Colonie anche negli anni di Roma 740. 747. 748., e 752. Se poi dalla lineetta del Conio nulla si può de-

durre,

durre, direi, che in questo ultimo anno, che è quello, in cui si trova aperta ancora la strada di comunicazione sovraccennata Augusto collocasse i suoi benemeriti Veterani in queste Colonie, e che da indi in poi egli, ed i successori suoi le proteggessero, e favorissero. Ma di questo parlerò forse in altra occasione. Eccole quanto mi è sovvenuto da dire sopra i due Conij di Monete Romane, che V. S. Illma mi ha fatti vedere.

30. Resta che le dica alcuna cosa del Conio, o Sigillo in pietra Egizia, che rappresenta la testa velata di Cleopatra Regina d'Egitto colla Greca Iscrizione ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΛΙΓΥΠΤΟΥ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ posseduto tra tanti altri rarissimi cimegli da V. S. Illma. Avendo io parlato di una Colonia, che probabilmente riconosce la sua origine dai Triumviri di Roma, non disconviene, che produca un monumento di colei, che ebbe tanta parte negli intrighi politici di quella stagione. Il Chiarissimo Carlo Patin nella Descrizione del Museo Morosini (Venetijs 1683. in 4 pag. 21.) ad una Medaglia di Augusto, che ha nel rovescio il tempio di Marte Ultore fa questa annotazione. Hos nummos valde illustrat cimelium pulcherrimum a me olim observatum Pari . anno 1662. apud D. de Richaumont harumce rerum intelligentissimum. Constabat illud gemmis quinque. Superiores tres Triumvirorum R. P. C. facies referebant, Augusti, M. Antonij, et Lepidi. Inferior Cleopatram Ægypti Reginam, Dictatoris Amasiam repræsentabat. In media vero conspiciebatur nescio quis pugionem tenens, retro quem columnæ apici urna imposita est Julij Cæsaris cineribus plena. Typum illustrabat inscriptio MARTI VLTOri AVXILiatori. A questo gruppo di gemme pare che abbia relazione

quella medaglia Greca di Cleopatra che ha nel suo rovescio tre Lune crescenti riguardate in diversi aspetti da tre Stelle. Questo soggetto si vede anche in una medaglia del Museo Arrigoni attribuita ivi al Dolo, ma che è indubitatamente Egizzia, e forse appartiene al tempo del secondo Triumvirato, nel quale furono dedotte le colonie, come dal Della si può argomentare, che stà in mezzo alle tre Lune crescenti, ed alle Stelle.

31. Il presente intaglio, che è certamente di antico lavoro, è di mano eccellente ed ad incavo; la pietra egizzia, sebbene sia delle più dure da intagliarsi, non è delle più nobili per il colore, o per la rarità. Il nome di Cleopatra qui è in caso retto, dove nelle medaglie sta in caso obliquo. La testa è velata, ma non si vedono i capelli legati sotto il velo con un diadema reale. Nelle Medaglie della Famiglia Antonia si vede la Testa di Cleopatra con varie, e bizzarre acconciature, ma non mai velata (Fulvio Orsino Fam. Ant. T. 2.) Nelle Medaglie greche però ella ha il velo con una mitella in fronte (Vedi il Museo del Co: Jacopo Muselli. (Tom. 2. Tavola XXXX. n. 7. e Tom. 3. Tavola V.) Appresso Gio. Martino Ebermajer (Capita Deorum et Illustrium Nominum Tav. X. n. 281.) si vede velata, ma in luogo della piccola mitra ha legati i capelli col Diadema, come nella nostra selce. Il Begero — (Thesaurus Brandeburgicus T. 1. p. 6.) parlando di Cleopatra Regina di Siria, e Madre di Antioco Epifane rappresentata col velo, e colla mitra medesima vuole, che il velo indichi Divinità. Le gemme però, che rappresentano Cleopatra velata proverebbero, che dopo essere incise dopo la di lei morte. Ma l'insegna della morte di Cleopatra,

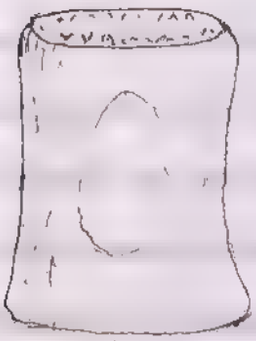
che'è l'aspide), si vede indifferentemente scolpita nei di lei ritratti e velati, e senza velo; e le Medaglie Greche qui sopra accennate mostrano, che anche vivente si rappresentava velata e perchè il velo è insegna di sacerdozio, o perchè forse piuttosto in vita, che in morte fu adulata, e venerata come Dea. Infatti Livia moglie di Augusto si vede e nelle gemme, e nelle medaglie effigiata ancor vivente ora colla laurea sotto del velo, come Sacerdotessa delle Deità di Augusto, ed ora colla mitella pur sotto il velo in figura di Deità ella stessa. (Begero Thel. Brand. Tom. I.) Dal fin qui detto inferisco, che questa pietra fosse destinata ad uso di sigillo, non a lusso, o ad ornamento; e siccome l'incisione è grande, e supera la misura degli annelli signatorii; perciò penso, che fosse incisa ad uso pubblico per ordine di alcuno de' suoi ministri, non di qualche privato, e che poi per la sopravvenuta di lei morte, o perchè il lavoro non fosse riuscito eccellente, come si voleva, restasse imperfetta, e tale sia felicemente dopo tanti secoli pervenuta alle mani di V. S. Illma per essere collocata presso a tanti altri rarissimi pezzi di antichità, che formano il suo preziosa Museo. Nel bel epigrafe il B. di ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ è posto al rovescio, e forse per tale errore fu rifiutato l'intaglio, e restò l'opera imperfetta.

32. L'altro Conio d'acciajo impresso in una lamina Quadrata, ed inciso di un busto rozzamente disegnato ha servito anch'esso ad improntare monete. La barbarie del lavoro non mi avrebbe suggerito altro da dirle, se non che possa egli appartenere ad una di quelle Nazioni, che negli ultimi

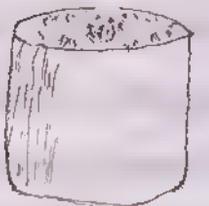
tempi del Romano Impero hanno invasa l'Italia, e in
festato principalmente il nostro Friuli, delle quali si trova
no già molte medaglie d'argento informi, sottili, impresse da
una parte sola, e da una parte impresse, e dall'altra come graf
fiate con teste, e torri, e figure d'animali, e quasi tutte senza
lettere. Ma poi esaminando più attentamente il conio ho
trovato di poterla assicurare, che appartiene indubitata-
mente alla Nazione Longobarda. Quelle due (cifre), o
linee incrocicchiate, che si vedono di quà, e di là della
Testa nel conio, sono due maldisegnate, e peggio eseguite
ali; e quel Busto rappresenta l'Immagine di S. Miche
le Arcangelo con una specie di celata in capo, ed una ar-
matura, o torace intorno al petto. Che l'Immagine di
S. Michele fosse coniata nelle monete Longobarde l'ab
biamo dai Raccoglitori delle Medaglie estese. Il nostro
Friuli ne porta due, una di Sicone e l'altra di Radelchi
Principi Longobardi, e Duchi di Benevento. (Della
Moneta propria e forestiera ec. Dav. 2. n. 3. e 4.) Paolo
Diacono (Lib. 5.) ci dice, che anche nei stendardi
degli Eserciti si rappresentava l'Immagine di S. Mi-
chele. Così fa egli [illegible] inoltrato a far duello
con il Re Cuniberto: Hoc facere non possum, quia inter
cultos suos Sancti Michaelis Archangeli, ubi ego illi juravi, I-
maginem conspicio. L'espressione Ubi ego illi juravi pare,
che indichi, che il giuramento di fedeltà si desse dai sud-
detti al loro Principe ed innanzi alle Immagini di S.
Michele, e nelle sue Chiese. In fatti in quasi tutte le
Città della Lombardia io ho osservato, che nel centro

delle medesime, ed a canto, o in vicinanza dei pubblici ba-

tempi del Romano Impero hanno invasa l'Italia, ed in-
festato principalmente il nostro Friuli delle quali si trova



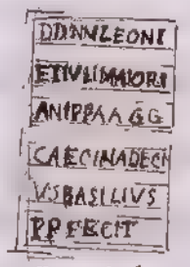
Ex Chalybe



Ex Chalybe

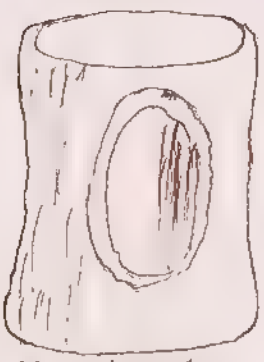
Ex Ære

Ex Silice Ægyptio

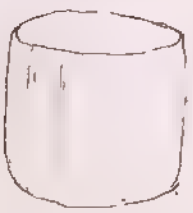


Ex Ære, et Argento

delle medesime, ed a canto, o in vicinanza dei pubblici ba-



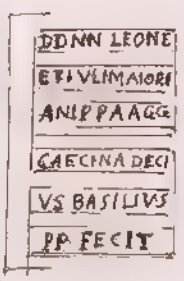
Ex Chalÿbe



Ex Chalÿbe

Ex Ære

Ex Silice Ægÿptio



Ex Ære et Argento

tempi del Romano Imperio hanno invasa l'Italia, e Din

delle medesime, ed a canto, o in vicinanza dei pubblici Ba-
lagi vi è una qualche antica Chiesa dedicata al S. Arcangelo.
In Milano dove sono restati vestigi di tali Balagi in molti luo-
ghi è notabile che dappertutto vi si trova la Chiesa di S.
Michele; e siccome questa si vede anche in vicinanza di que-
lle, che sono anteriori al tempo Longobardo, io argomento,
che la divozione dei Principi, e dei loro eserciti al Principe
della Milizia celeste sia provenuta dagli Imperadori di
Costantinopoli, come da varii monumenti della Storia Ec-
clesiastica si può comprovare. Ma per ora non so che al-
tro suggerirle sopra di ciò, anzi temo di essermi diffuso
di troppo, e di averla annojata con così lunga lettera. V.
S. Illma però ne incolpi il comando suo. Qui avrei dove-
lo piuttosto allargarmi nelle congratulazioni con V. S.
Illma per il fausto, ed acclamatissimo Governo di Sua
Eccellenza il nostro Sig. Luogotenente Generale Sig.r
SEBASTIAN GIULIO GIUSTINIANI, delle di
cui paterne, ed amorose sollecitudini V. S. Illma è stato
sincero ammiratore, ed indefesso ministro. Ma siccome
il dolore della troppo vicina di lui partenza impedisce
i communi applausi, e ringraziamenti, così arresta an-
cora questo mio cordiale, e doveroso uffizio. Sono

di V. S. Illma

Udine addì 19. Decembre 1780.

Umo Devmo Obmo Ser.
N. N.

Ill.mo Sig.re Sig.r Pron Colmo

La Tessera di metallo ed ripato delle lettere d'argento posseduta già dal Chiarissimo Sig.r Dr. Giuseppe Giorgi, ed ora per gentilezza dei di Lui Nipoti pervenuta felicemente alle mani di V.S. Ill.ma è degna di essere da mano maestra illustrata. Aspettando però che questa mano si attende mi prendo io la libertà di comunicarle ciò che aveva nelle mie carte notato or son più di anni nell'intenzione di inviarne una lettera un giorno al primiero di Lei possessore.

Appartiene questa Tessera al celebre Flavio Cecina Decio Basilio, ~~[illegible]~~ che fu Prefetto al Pretorio d'Italia, fu console e console nel 463. come dalle Novelle di Giulio Majoriano, e di fresco ripubblicate dal Chiar.mo Sig.r Cristoforo Amaduzzi, e dei Fasti Consolari si deduce.

Quanto grand'uomo egli fosse del seguente passo della Gattona [illegible] del [illegible] di [illegible]

[illegible] avol. Stappe

[illegible] dignitatem